



Venite e Vedrete

Periodico a cura delle
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito



Venite e vedrete

Aut. Trib. di Perugia
n. 673 del 22/6/1983

DIRETTORE RESPONSABILE
Luca Calzoni

REDAZIONE
Francesca Menghini
Luciano Cecchetti
Renato Mezzopera
Roberta Capodicasa

SEGRETERIA
Francesco Locatelli

CONSULENTE TECNICO
Otello Lazzarini

ASSISTENTE TEOLOGICO
P. Fernando Sulpizi O.S.A.

COLLABORATORI
I fratelli delle Comunità

DIREZIONE
Via Pigafetta 5 - 06100 Perugia - Tel. 72987

SEGRETERIA
Via Pigafetta, 5 - 06100 Perugia - Tel. 72987

CHE COSA È UNA COMUNITÀ MAGNIFICAT

È una comunità che ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù, è mariana, ecclesiale e carismatica, è di lode e servizio, è a disposizione della Chiesa, nella comunione con tutti i cristiani.

Ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù: perché il centro della comunità è Gesù il Salvatore, perciò la comunità vive il suo momento vitale più alto nella celebrazione dell'Eucarestia. Ognuno riconosce che solo Gesù «è la Via, è la Verità e la Vita» «solo per mezzo di Lui si va al Padre» (Gv. 14, 6).

È mariana: perché la comunità è stata posta fin dal suo nascere sotto la potente protezione di Maria. Ogni membro della comunità riconosce in Lei la «piena di Spirito Santo», la carismatica perfetta, il modello da imitare nella preghiera di intercessione, di lode e di contemplazione. Ogni membro della comunità riconosce nella purissima Madre di Gesù anche la propria Madre: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv. 19, 26).

È ecclesiale: perché in comunione con la legittima autorità ecclesiastica è aperta alla partecipazione di tutti i battezzati (uomini e donne, bambini ed anziani, religiosi e laici). Quindi, tutte le componenti del popolo di Dio vi possono partecipare senza limitazioni o riserve.

È carismatica: perché crede nell'esercizio dei carismi o doni dello Spirito Santo, dati per compiere ministeri diversi, ma tutti importanti all'interno della comunità ecclesiale per la costruzione della Chiesa, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, che definisce i carismi come «grazie speciali che rendono idonei e disponibili per assumere diversi incarichi ed uffici utili al rinnovamento della Chiesa» (Lumen Gentium cap. 2, n. 12).

È di lode perché ogni membro della comunità cerca di contemplare la gloria di Dio e la grandezza del Suo amore per ciascuno dei Suoi figli; in conseguenza cerca di amarLo «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente» (Mt. 22, 37-38; Mc. 12, 30; Lc. 10, 27) e cerca di lodarLo e ringraziarLo per ogni cosa, particolarmente per il dono del Suo Spirito (Lc. 11, 13).

È di servizio: perché ogni membro della comunità crede che i carismi sono «manifestazioni particolari dello Spirito per il bene comune» (I Cor. 12, 7) e quindi ogni membro della comunità sente il dovere di servire per imitare Gesù («Dunque se io Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv. 12, 14).) e per adempiere al precetto dell'amore «ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt. 22, 39; Mc. 12, 31; Lc. 10, 27).

È a disposizione della Chiesa: perché riconosce che i carismi sono dati alla Chiesa e che solo in obbedienza al vescovo e sottoposta al suo discernimento può crescere ed operare con la garanzia di essere saldamente ancorata alla roccia di Pietro.

Perché intende lavorare nella parrocchia in comunione con il parroco, quale rappresentante del Vescovo, per l'evangelizzazione e per tutti gli altri servizi nei quali la parrocchia è impegnata.

È in comunione con tutti i cristiani: perché rifiuta di chiudersi in se stessa e ricerca l'unità del «popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù» (I Cor. 1, 2).

Perché crede che se la comunione esclude qualcu-

Indice

- Pag. 2 PREGHIAMO INSIEME
- » 3 ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI
"La luce del cristiano non può rimanere nascosta" di
S. Giovanni Crisostomo
- » 4 PAROLA DI DIO
"Una voce grida nel deserto..." (Is. 40,3-4) di Daniele Mezzetti
- » 5 EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ
"...sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo" (Ef. 5,21)
di Tarcisio Mezzetti
- » 7 CAMMINARE NELLA LUCE
"Commento di S. Agostino al Padre Nostro"
di P. Fernando Sulpizi
- » 9 LODIAMO IL SIGNORE PER...
"A quanti però l'hanno accolto ha dato il potere di diventare
FIGLI DI DIO" di Rosaria Taticchi
"Il regno dei cieli..." (Mt. 13,45) di Roberta Capodicasa
- » 13 I FRATELLI SCRIVONO
"Eutanasia = dolce morte? risponde alla lettera L. Cecchetti
"Sia fatta la Tua volontà" di Milvia Rosanio
"Il mio sogno più bello" di Paolo Pennacchi
"Lettera alla Redazione" di Vittorio Pecchioli
"Lettera alla Redazione" di Agnese Bettelli
- » 15 "La vera apertura allo Spirito Santo" di P. Fio Mascarenhas
- » 17 "Ma Egli libera il povero con l'afflizione, gli apre l'udito con
la sventura" di Maria Luisa Mancini
- » 18 "Leggi in preghiera"
- » 19 CHI CREDE IN ME
"La luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta"
di Francesco Locatelli
- » 20 LA VITA DEI SANTI
"Santa Chiara"

ATTIVITÀ COMUNITARIE

PREGHIAMO INSIEME

Canto delle ascensioni.

*Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.*

*Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.*

*La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;*

*i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.*

*Così sarà benedetto l'uomo
che teme il Signore.*

Ti benedica il Signore da Sion!

*Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita.*

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.

Pace su Israele!

Sal. 128 - (127)

DICE IL SIGNORE:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio,
ad offrire i nostri corpi come sacrificio vivente, santo
e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.*

*Non conformatevi alla mentalità di questo secolo,
ma trasformatevi rinnovando la vostra mente,
per poter discernere la volontà di Dio
ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

(Rm. 12, 1-2)

EDITORIALE

"E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: — Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non lo udirono —" (Lc. 10,23-24).

Noi oggi siamo nell'esatta posizione dei discepoli di Gesù. Non ci rendiamo conto di "vedere" e "udire", eppure noi, se ben ci pensiamo, in ogni momento della nostra vita "privata" e comunitaria vediamo e sentiamo, nel nostro intimo, ciò che il Signore ci dice. Ma, forse, non ci crediamo sempre. "Venite e Vedrete" cerca, con la grazia di Dio, di risvegliare in ognuno di noi quella fede scontata che tanta gioia ci ha dato in determinati momenti della nostra vita di "Comunità". Dobbiamo però ricordare che "Venite e Vedrete" è uno strumento di cui il Signore si serve per comunicare le cose grandi che ha preparate per quelli che sono disposti ad ascoltare, ma vuole che la Sua verità penetri profondamente in noi, che già forse Lo abbiamo incontrato, e che la portiamo agli altri che non la conoscono ancora. Per assolvere questo compito è però necessario guardarsi allo specchio delle Sue parole, ammettendo di vedere tutte le ombre, riconoscerle senza voltare le spalle per paura o per pigrizia.

Il Signore dice:

"Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, udire ciò che voi udite, ma non l'udirono".

COSA VEDIAMO?

Se queste parole ci lasciano indifferenti, se non penetrano nel nostro cuore mentre Gesù le rivolge proprio a noi in questo momento, se le nostre labbra non si aprono alla lode e la nostra anima non magnifica il Signore, rientriamo nella categoria dei dotti e dei sapienti ai quali il Padre ha nascosto queste cose, che solo ai piccoli sono rivelate, perchè così al Padre è piaciuto. Fra questi piccoli eravamo anche noi quando Gesù ci ha trovati, quando Gesù ci ha salvati.

Prima che egli giungesse eravamo come morti nel nostro peccato, vivevamo secondo la mentalità di questo mondo, fra i desideri della carne di cui seguivamo le passioni e gli istinti cattivi. Ma Gesù ci ha riscattati dalla schiavitù, ci ha liberati dall'angoscia, ha saziato la nostra fame e la nostra sete, ci ha fatto "uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte" (Sl. 106,14). Nella situazione di angoscia in cui eravamo immersi, lo Spirito Santo ha potuto operare proprio perchè eravamo piccoli, poveri, afflitti e umiliati. E sono questi i beati che vedono e odono ciò che nè Davide, nè Salomone, nè Mosè, nè Isaia poterono vedere e udire. Noi abbiamo invece il privilegio di vedere

Gesù che opera nella nostra vita, possiamo ascoltare la Sua parola, siamo ogni giorno invitati alla Sua mensa. Questa grazia concessaci in virtù della misericordia infinita del nostro Signore, non certo per i nostri meriti o per le opere, noi non possiamo e non dobbiamo dimenticarla. Forti di ciò che Dio ha attuato in noi sia pure in un passato remoto, confidiamo nel Signore; e se non abbiamo fede, diciamo al nostro Maestro e Signore: "Aumenta la nostra fede". La fede è un dono e non resteremo certo delusi. Sta scritto: "Gettiamoci tra le braccia del Signore e non nelle braccia degli uomini; poichè quale è la sua grandezza, così anche la sua misericordia" (Sl. 2,18). Abbiamo tutti sperimentato questa misericordia. Non siamo forse peccatori? Non rinneghiamo forse il nostro Dio? Forse non l'abbiamo crocefisso noi? Eppure Egli ci ha scelti perchè divenissimo "dimora di Dio per mezzo dello Spirito" (Ef. 2,22), noi che eravamo esiliati, perduti nel deserto di una vita fatta di solitudine e paura, siamo stati chiamati a far parte dell'edificio di Dio e non come stranieri nè come ospiti, ma come "concittadini dei santi e familiari di Dio". Siamo stati inseriti in un corpo che ha bisogno di noi, della nostra conversione, del nostro impegno quotidiano a costruire l'amore. Se questo manca rischiamo di rovinare la più meravigliosa delle opere di Dio, quella che è uscita direttamente dal Suo petto colpito dalla lancia, rischiamo di sporcare la veste della sposa dell'Agnello: la Chiesa.

Riflettiamo al nostro comportamento: non possiamo starcene tranquilli "nelle nostre case ben coperte", ma seguendo l'esortazione rivoltaci dal Signore per bocca del Profeta Aggeo, muoviamoci ed

intraprendiamo "i lavori per la casa del Signore degli Eserciti". È questo che Dio ci rivela fratelli:

"Se dunque io, il Maestro e Signore, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perchè come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, nè un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose sarete beati se le metterete in pratica" (Gv. 13,14-17).

Se ascoltiamo questa parola e la mettiamo in pratica allora è proprio questo che molti profeti e re hanno desiderato vedere e non videro, e che il Signore proprio a noi vuole mostrare; vuole mostrarci la sua sposa ornata di "una veste di lino puro e splendente", invita alle nozze noi poveri, zoppi, storpi, ciechi, anzi ci chiama a tessere l'abito stesso della sposa perchè "la veste di lino sono le opere giuste dei Santi" (Ap. 19,8).

Potremo ora dire BEATI i nostri occhi ed esultare dicendo:

"Alleluja.

Ha preso possesso del suo regno il Signore,
Il nostro Dio, l'Onnipotente,
Ralleghiamoci ed esultiamo,
rendiamo a lui la gloria,
perchè son giunte le nozze dell'Agnello;
la sua sposa è pronta,
le hanno dato una veste
di lino puro splendente." (ap. 19,6-8)

La Redazione

ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI

LA LUCE DEL CRISTIANO NON PUÒ RIMANERE NASCOSTA

Niente è più freddo del cristiano che non si cura della salvezza degli altri.

Non puoi qui tirar fuori la povertà; infatti quella donnetta che mise le due monetine ti accuserà. Anche Pietro diceva: "Non possiedo nè argento nè oro" (At. 3, 6). Così Paolo era talmente povero da patir spesso la fame e mancare del cibo necessario.

Non puoi mettere avanti la tua umile condizione; essi infatti erano di basse origini, nati da poveri. Non puoi addurre il pretesto dell'ignoranza; anche loro erano illetterati. Non puoi obiettare che sei debole; così era anche Timoteo, che soffriva di frequenti infermità.

Chiunque può essere utile al prossimo, se vuole compiere la sua parte.

Non vedete le piante ornamentali, come sono rigogliose, come sono belle, sviluppate, snelle e alte? Ma se avessimo un orto vorremmo avere melograni e olivi fecondi piuttosto che quelle; quelle infatti sono per il godimento, non per l'utilità; e se vi è qualche utilità, è molto poca.

Così sono coloro che vedono soltanto i propri in-

teressi; anzi non sono neppure così, ma atti solamente ad essere puniti. Quelle piante infatti servono almeno agli edifici e a riparo delle cose. Così erano quelle vergini: caste, decorose, modeste, ma a nessuno utili e perciò buttate nel fuoco. Così sono quelli che non nutrono Cristo.

Nota poi come nessuno di essi è accusato per i suoi peccati: non perchè ha fornicato, non perchè ha spergiurato, niente di tutto questo; ma perchè fu inutile agli altri. Tale era colui che sotterrò il talento: presentava una vita senza colpe, ma inutile agli altri.

Come, di grazia, potrebbe essere cristiano chi è così? Se il lievito mescolato alla farina non porterà tutto a fermentazione, è davvero lievito? E che dire di un profumo che non investa quanti si accostano? Lo si chiamerà ancora profumo?

E non dire: "Non posso indurre gli altri"; perchè, se sarai cristiano, questo non potrà non avvenire. Infatti come le cose che sono di eguale natura non sono in contraddizione tra loro, così di quanto stiamo dicendo: fa parte della natura stessa del cristiano.

Non offendere Dio. Se dici che il sole non può

splendere, gli fai torto; se dici che il cristiano non può far del bene, offendi Dio e lo rendi bugiardo. È più facile infatti che il sole non scaldi e non brilli, che un cristiano non risplenda; è più facile che la luce sia tenebra, che accada questo.

Non dire che è impossibile; è invece il contrario impossibile.

Non offendere Dio. Se noi facciamo bene la no-

stra parte, questo avverrà sicuramente e si svolgerà come un fatto naturale. Non può la luce d'un cristiano restare nascosta; non può restare nascosta una fiaccola così splendente.

(Dalle "Omellerie sugli Atti degli Apostoli" di San Giovanni Crisostomo, vescovo)

(Om. 20,4; PG 60, 162-164)

PAROLA DI DIO

UNA VOCE GRIDA NEL DESERTO

"Una voce grida: nel deserto preparate la via del Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio". (Is. 40,3-4)

Fratelli benedetti da Dio, io non voglio trasmettervi nulla che in fondo non sia già nel vostro cuore. Tutti noi sappiamo chi è Dio per noi e come giungere a Lui. Lo scopo di questo articolo è di scoprire, o ritrovare in noi, la ragione per cui non seguiamo la strada che già è tracciata nel nostro cuore, la strada che porta a convivere con la Santissima Trinità. Prendiamo i nostri attrezzi spirituali, fratelli, e spianiamo la strada a Dio. La prima valle, contenente tutte le altre asperità, è la paura.

Non la descriverò perché è un'esperienza comune a tutti quelli che si avvicinano a Dio. La paura ha due teste: la prima è la paura di Dio, perché è grande, troppo grande, rischia di travolgerci: lo stesso senso della nostra minutezza ci atterrisce, preferiamo non pensarci; la seconda è la paura di cosa Dio vuole da noi; la paura di perdere il controllo di noi stessi e di vivere una vita infelice, come piante cui non sia permesso di avere radici. Noi sappiamo che è per questo che la nostra santificazione è lenta: è per questo che i Padri del deserto si dicevano morti già qui sulla terra, definendosi così da sé stessi: "Cosa può temere un morto? Quali passioni può avere?" Citerò spesso i Padri; il loro mezzo di asceti più grande non era nel corpo, ma nella mente: distruggere le paure e le passioni con ogni mezzo a loro disposizione. Uno di essi diceva infatti: "Se l'uomo volesse, una sola giornata, dal mattino alla notte, gli basterebbe per raggiungere la misura della divinità (Alania). Se l'uomo volesse; se l'uomo avesse il coraggio di gettarsi senza corde nell'oceano di Dio, e succeda quel che succeda. Per quale ragione parlo di abbandonare la paura e non altre cose altrettanto familiari, come la carne, le passioni, l'ego? Perché tutte queste cose si tengono ancorate a noi con quest'unico strumento: tolto questo, anch'esse se ne vanno. S. Agostino diceva infatti che quando il momento in cui sarebbe divenuto un altro (il battesimo) si avvicinava, le sue passioni gli dicevano: "Credi che potrai resistere senza di noi? Chi vuoi tu lasciare? Da questo momento questa o quella cosa mai più in eterno ti sarà lecita!" Le passioni si tenevano ancora aggrappate a lui agitando lo spauracchio di una vita infelice, e dipingendola a colori vivissimi. Se noi riusciamo a distruggere il potere della paura in noi, fratelli, riduciamo in silenzio le due grandi forze che com-

battono Dio sul nostro campo di battaglia: il rumore del mondo e il rumore del nostro Io. Questo ridurre in silenzio, bruciare la paura, ha un nome: si chiama HESYCHI'A, così la chiamavano i Padri; essa è un'opera attiva. Richiede un notevole coraggio, molta preghiera e la volontà di aderire a Dio. Significa gettarsi nella nostra vita rinunciando alle cinture di sicurezza; e gettarsi nella preghiera ugualmente nudi. Può essere una lotta durissima, e la lotta non finisce con la fine della paura: bisogna impedire che rimetta fuori la testa, bisogna mantenere la vittoria su di essa. La heysichia è dunque fratelli la trincea dove si combatte per la penetrazione di Dio in noi. E comincia così: abbandonare le paure quotidiane. Senza complicati sistemi; semplicemente gettandosi in Dio, e ritornando ad abbandonarsi. E di nuovo, di nuovo, di nuovo... Poi, più tardi, abbandonando la paura meglio nascosta, che via via viene rivelata: quella di Lui. Tutto ciò come esercizio quotidiano; come assalto della santità. Non si tratta di una tecnica di preghiera, ma di un modo di vivere, di un modo di pensare fortemente diverso da quello a cui siamo abituati.

L'effetto divino quello di creare la cella del monaco DENTRO di noi. Tace la paura, e con essa se ne va la presa delle passioni, l'orgoglio, la "superbia della vita". La cella interiore diventa il nostro rifugio. All'inizio essa non esiste; progredendo riusciamo a viverci dentro sempre più parte della nostra giornata... la preghiera, il lavoro, anche il divertimento... per vederci magari spinti improvvisamente ad uscire dalla preoccupazione per un fratello di comunità. A questo punto i Padri ci direbbero, come a giovani novizi: "siedi un'ora nella cella, per sbrogliare i tuoi pensieri" e per ritornare nell'heysichia.

Ma non tutto il lavoro pesa sulle nostre spalle...

Dio risponde a questo sforzo creando nell'anima una consapevolezza sempre più forte della Sua presenza e della Sua protezione. Piano piano e finalmente si realizzano, nella quiete della cella interiore, le parole del Vangelo che insegnano sempre: "Per questo io vi dico: non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; nè per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio nè granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi per quanto si affanni..." (Lc. 12,22-32).

E ancora: "Pregate inoltre incessantemente con

ogni sorta di preghiera e di suppliche nello Spirito..." (Ef. 6,18). Certamente, perchè non c'è più la PAURA DI GETTARE VIA LA VITA!

La heysichía è il grande silenzio dentro di noi. È la parete della nostra anima. Vivere in essa ci fa diventare i pazzi per Dio. Nè la croce, nè la sofferenza, nè il mondo nè alcun'altra cosa ci mette pensiero: tutto è travolto dalla consapevolezza della presenza benefica e protettrice di Dio. La nostra vita è dominata dal conforto.

Per quello che riguarda la fede, fratelli, finalmente scompare un errore che purtroppo tutti noi facciamo: cioè quello di intenderla come una sorta di esercizio di autoconvincimento. Perchè, infatti, come si può ordinare a se stessi di credere che Dio farà tale o tal'altra cosa? Giacendo così in Dio, invece, la fede è la naturale conseguenza della convinzione che Dio ha posto in noi, che Lui non ci smentirà, anzi, che è dalla nostra parte, e ci sostiene.

Così vedremo compiersi i grandi miracoli di Dio. Due detti dei Padri ci possono aiutare a capire.

"Un fratello domandò ad un anziano: Che devo

fare quando i miei pensieri mi turbano? Egli rispose: Di loro: Ciò mi riguarda? Che ho da fare con voi? E avrai il riposo. Non contarti per niente, butta la tua volontà dietro di te, sii senza alcuna preoccupazione e i pensieri fuggiranno lontano da te".

"Disse un anziano: compito del monaco è veder giungere fin da lontano i propri pensieri".

Ecco come, fratelli, riducendo al silenzio ogni pensiero che ci turba, gettandolo nelle braccia amorose del Padre, si pratica la heysichía. Essa è un deserto, ma cosa ha detto Dio del deserto? "Ma infine in noi sarà effuso uno spirito dall'alto. Allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva. Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza. Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri, anche se la selva cadrà e la città sarà sprofondata. Beati voi!" (Is. 32,15-20).

Daniele Mezzetti

EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ

"...SOTTOMESSI GLI UNI AGLI ALTRI NEL TIMORE DI CRISTO". (Ef 5,21)

Ho già parlato nei precedenti due numeri della rivista, sulla caratteristica principale che contraddistingue colui che è chiamato alla Comunità, cioè: *La generosità di cuore* (Es 25,2); successivamente ho spiegato come questa si riallacci e come da questa prenda forza "lo zelo per propagare il vangelo della pace" (Ef. 6,15).

È infatti la comunità che *invia* il missionario e che si sente responsabile del suo operato. Alla comunità quindi il missionario rende conto per essere guidato, sostenuto ed eventualmente corretto. Ma a questo punto si inserisce inevitabilmente un nuovo fattore: *La sottomissione all'autorità della comunità*.

* * *

Quando nel Rinnovamento si parla di autorità si rischia sempre di suscitare un vespaio o quantomeno di non essere capiti.

Tuttavia è chiaro che per essere "inviati" è necessario che qualcuno abbia l'autorità di inviare ed è su questo qualcuno che nascono tutte le difficoltà.

Quando c'è ancora la mentalità di "gruppo di preghiera" e non è ancora nata la nuova mentalità di "comunità", l'autorità viene contestata o vista con sospetto, in molti casi, purtroppo, a ragione.

Nella logica del "gruppo di preghiera" il concetto di autorità è molto confuso e spesso l'autorità viene identificata con la persona che l'esercita. C'è anche molto diffusa un'altra identificazione: Autorità = Comando = Essere primi. Questa identificazione è molto pericolosa e certamente non è evangelica. Gesù diceva infatti ai suoi discepoli che ancora ragionavano con una mentalità da "gruppo di preghiera" e non

avevano ancora capito "la comunità": "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano ed i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così, ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti". (Mc 10,42-45). Infatti i Suoi discepoli litigavano tra loro per essere primi e non avevano ancora capito che: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti ed il servo di tutti". (Mc 9,35).

Gesù quindi contrappone le mentalità del vero discepolo alla mentalità del mondo: Nel mondo *si comanda*, il discepolo *serve*; nel mondo si lotta per *essere primi*, il discepolo sia *schivo di tutti*; i capi delle nazioni *opprimono*, il discepolo *aiuti tutti*. *L'essere primi* nel Regno che viene si otterrà solo se i discepoli diventeranno *gli ultimi*.

Servire, quindi, e non comandare o emergere, è la molla che spinge il discepolo; ma il servizio, si vede subito, è una conseguenza della "generosità di cuore", perchè servire vuol dire morire a sé stessi per donare agli altri qualcosa di sé "...perchè come ho fatto io, facciate anche voi", ci ha detto Gesù.

Per questo l'autorità vera, quella che viene da Dio, si esercita in mezzo al popolo di Dio, solo nell'ambito di un ministero, parte di un "corpo".

L'autorità perciò, nella Comunità, esiste ma non risiede nell'uomo che la esercita ma solamente nel ministero esercitato.

S. Paolo scrive ai Romani: "Poichè come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra

non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri...pertanto... chi ha un ministero attenda al ministero... chi presiede lo faccia con diligenza..." (Rm 12,4-8).

Notiamo come S. Paolo ci parli di un corpo, di una unità, in realtà di una "comunità" che si esprime in ministeri, che sono servizi. Per questo anche l'autorità di chi presiede è un servizio che deve essere esercitato "con diligenza".

C'è una bella differenza con la mentalità del potere che domina il mondo, ma anche il "gruppo di preghiera" non riesce pienamente ad accettare questa logica del "corpo" perchè solo una comunità si sente investita collettivamente e non solo individualmente dal vento di Pentecoste.

Guardiamo alla Bibbia: prima di Pentecoste i discepoli litigavano per stabilire chi fosse il primo, ma poi "...tenevano ogni cosa in comune...e tutti insieme frequentavano il tempio..." (At. 2,44-46).

* * *

Ma se nella Comunità c'è un'autorità che viene da Dio, questa potrà venire esercitata solo se ci sarà il consenso dei fratelli. Nella Comunità infatti l'autorità non potrà essere imposta perchè non sono disponibili strumenti coercitivi come nel mondo.

L'autorità nella Comunità non è una funzione che deriva dalla forza, ma dall'amore, che spinge al servizio, perchè "...tutto avvenga decorosamente e con ordine" (1 Cor 14,40); e tutti i fratelli vivano nella pace. Dice infatti S. Paolo: "Dio non è un Dio di disordine ma di pace." (1 Cor 14,33).

Il consenso si esprime come obbedienza: "Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perchè essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite perchè facciano questo con gioia e non gemendo; ciò non sarebbe vantaggioso per voi". (Eb 13,17).

Anche l'obbedienza, quindi, si differenzia nettamente da quella che ci presenta il mondo. L'obbedienza nella Comunità è desiderio di collaborare all'ordine che Dio vuole che esista tra il Suo popolo, per il bene comune; si esercita cioè per amore di Dio e dei fratelli.

Ma se servire è lavare i piedi dei fratelli, obbedire, nel senso cristiano, vuol dire lasciarsi onorare come figli di Dio dal servizio carismatico e ministeriale della Comunità, Corpo di Cristo; cioè vuol dire lasciarsi lavare i piedi per entrare nel Regno di Gesù. (Gv 13,1-17).

* * *

Obbedire significa evitare le opere della carne: "...inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni..." (Gal 5, 19-20) e cooperare perchè cresca il frutto dello Spirito anche nel ministero dell'autorità, che verrà quindi esercitato con: "...amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sè." (Gal 5,22).

Perciò sarà inevitabile che tra un ministero che vuol servire e qualcuno che si lascia servire ci siano "...gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù... il quale... umiliò sè stesso facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte di croce." (Fil 2,5...8).

Deve infatti umiliare se stesso chi è in autorità per diventare servo, deve umiliare sè stesso chi è servito perchè il mondo insegna che è dignitoso fare da sè ed essere autonomi. In questo duplice esercizio dell'umiltà si cementa l'amore della Comunità e si cammina insieme verso la santificazione.

* * *

"Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo." (Ef 5,21).

Chi esercita l'autorità bisogna però, che sia anch'esso soggetto all'autorità.

Prima di tutto quindi tutta la Comunità nel suo insieme sia sottomessa all'autorità del Vescovo e sia pronta perfino a scomporsi ed a morire se questa dovesse essere l'espressa volontà del responsabile della Chiesa locale. Poi è pure necessario che nessuno nella Comunità eserciti qualche autorità, senza essere a sua volta, sottoposto all'autorità.

Come abbiamo già visto, nella Comunità l'autorità emana dai ministeri non dalle persone e ogni attività della Comunità è ministeriale.

Di volta in volta ognuno può essere in autorità, quando esercita il suo ministero, o è sottoposto quando qualche ministero esercita l'autorità ministeriale su di lui.

Per esercitarsi a capire di volta in volta quando ogni fratello deve essere così umile da esercitare la sua autorità ministeriale per servire gli altri fratelli della Comunità, o quando deve essere così umile da abbassare sè stesso per farsi lavare i piedi per il bene comune, è necessario che ognuno abbia una permanente opportunità di sottomissione. Nasce così, e solo nella Comunità, il concetto di pastoraltà interna. Ognuno quindi si sottomette volontariamente ad un altro fratello anziano, amico fraterno ma che svolge anche il servizio prezioso di essere in autorità su di lui e di richiedere quindi la sottomissione.

Nell'umiltà e nella sottomissione, ad imitazione di Gesù, si rafforza nella Comunità l'amore e prospera la pace; prende consistenza reale l'idea del "corpo"; si sviluppano armoniche le membra, che sono i ministeri; si edifica la Comunità come "dimora di Dio"; si avverte la sua presenza costante tra noi e cresce così il timor di Dio; si rafforza quindi il desiderio di fare la Sua volontà; si combatte con gioia "la buona battaglia" per amore di Colui che tanto ci ha amato...

Rafforzandosi il senso della chiamata, aumenta la determinazione di servire per amore, perchè "La carità...non cerca il suo interesse" (1 Cor 13,5), anzi fa tutto "non con tristezza nè con forza, perchè Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9,7); e la Comunità cresce così nell'amore di Dio. Scopriamo allora che l'essere "sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo" è un avvenimento che ci apre gli occhi sulla realtà della Comunità. Questo non è più un fatto passivo ma è la molla da cui si sprigiona tutta l'energia che costruisce l'unità del Corpo di Cristo.

È un morire pieno di Vita. Gesù stesso ci ha detto: "...chi perderà la propria vita per causa mia la troverà." (Mt 16,25).

Ma chi è disposto a perdere la propria vita per causa sua se non chi "è generoso di cuore"?

Ecco questa è la Comunità.

Tarcisio Mezzetti

COMMENTO DI S. AGOSTINO AL PADRE NOSTRO

Avevamo promesso, al termine dell'ultimo articolo, di fornire ulteriore materiale di riflessione con la lettura del commento che S. Agostino fa alla preghiera che Gesù Cristo ci ha insegnato. Sulle singole invocazioni S. Agostino ritorna continuamente in tutte le sue opere, ogni volta che se ne presenta l'occasione.

La citazione integrale di questi commenti occuperebbe un bel volume. Ad una lettura rapida ho avuto l'impressione che il commento più frequente sia quello sul versetto: Rimetti a noi i nostri debiti... A tal proposito più di una volta Agostino dice che il perdono delle offese ricevute e l'elemosina sono "le due ali con le quali la nostra preghiera può volare in alto". Anche limitandoci alla trattazione fatta con i discorsi 56/57/58/59 siamo costretti - selezionando i testi - a pubblicare in due momenti i commenti che egli fa. Altre opere in cui egli commenta la preghiera domenicale (cioè insegnata dal Signore) sono la lettera 130, il Discorso del Signore sul monte e l'Enchiridion sulla fede, speranza e carità N. 30. Nel sermone 114.5-6 insistendo sul perdono fa un sintetico commento al Padre nostro. Tra il 409 e il 416 S. Agostino, come Vescovo d'Ippona, nel parlare ai catecumeni prossimi a ricevere il battesimo, illustra quattro volte il senso di questa preghiera in altrettanti sermoni. L'occasione era la preparazione al battesimo. Il calendario dell'istruzione e dell'esame dei catecumeni era il seguente: 15 giorni prima della Pasqua si spiegava il Credo (la Traditio Symboli); otto giorni prima si recitava il Credo e si spiegava il Padre nostro; alla vigilia di Pasqua aveva luogo la solenne recitazione del Credo, cioè si doveva ripetere a memoria, recitare il Simbolo (questa parola, derivata dal vocabolario commerciale, indicava un segno impegnativo dei mercanti nei contratti; per il cristiano è come il contrassegno di un contratto stipulato con Dio).

La serie dei testi riportati implica talvolta delle ripetizioni: abbiamo preferito fare così per non frammentare troppo il discorso.

L'edizione qui riprodotta è quella della Città Nuova Editrice, con la traduzione di P. Bellini.

Dai Sermoni 56,57,58,59

57.2.2. - Il Figlio di Dio, Nostro Signore Gesù Cristo, ci ha insegnato la preghiera e, pur essendo lui il Signore, come avete imparato nel Simbolo e ripetuto a memoria, il Figlio unico di Dio, tuttavia non ha voluto rimanere solo. È unico, ma non ha voluto rimanere solo, s'è degnato aver dei fratelli. A chi infatti dice: *Pregate così: Padre nostro che sei nei cieli?* Chi ha egli voluto che noi chiamassimo Padre nostro se non il proprio Padre? E stato forse geloso di noi? I genitori, talvolta, dopo aver generato uno, due o tre figli, hanno paura ormai di generarne altri per non farli mendicare. Ma poichè l'eredità, che egli promette è tale che la possono ottenere molti senza che alcuno ne sia privo e debba soffrire le strettezze della povertà, per questo ha chiamato a far parte della sua fraternità i popoli pagani, e così il Figlio unico ha innume-

revoli fratelli che possono dire: *Padre nostro, che sei nei cieli.*

59.2. - Non attaccatevi dunque alle cose della terra, dal momento che avete trovato un padre nei cieli. Voi infatti direte: *Padre nostro che sei nei cieli.* Avete cominciato a far parte d'una grande famiglia. Davanti a tale Padre sono fratelli il ricco e il povero; davanti a questo Padre sono fratelli il padrone e lo schiavo, davanti a un tale Padre sono fratelli il generale e il semplice soldato.

56.2.2. - Molti però chiedono (a Dio) ciò che non dovrebbero chiedere, ignorando che cosa sia utile a loro. Orbene, due cose deve evitare chi prega: di chiedere ciò che non deve e di chiedere a colui al quale non deve. Né al diavolo, né agli idoli, né ai demoni deve chiedersi alcuna cosa che occorresse chiedere se si deve pregare per ottenere qualcosa bisogna chiederla al Signore Dio nostro, a nostro Signore Gesù Cristo, a Dio Padre dei Profeti, degli Apostoli e dei martiri, al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, a Dio che ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che contengono. Bisogna però stare attenti a non chiedergli ciò che non dobbiamo chiedere.

59.5.8. - ...Le domande assommano a sette: tre riguardano la vita eterna, quattro la vita presente. *Sia santificato il tuo nome:* ciò avrà luogo sempre. *Venga il tuo regno:* questo regno esisterà sempre. *Sia fatta la tua volontà come in cielo così anche in terra:* ciò accadrà sempre. *Dacci oggi il nostro pane quotidiano:* ciò non avrà luogo sempre. *Rimetti a noi i nostri debiti:* non sarà sempre necessario. *Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male:* non sarà sempre necessario, ma dove ci sono la tentazione e il male, li abbiamo bisogno di fare questa preghiera. La preghiera vi dà coraggio non solo d'imparare a chiedere a Dio Padre che è nei cieli ciò che desiderate, ma anche d'imparare che cosa dovete desiderare.

56.3.4. - Nostro Signore dunque cominciò con l'eliminare la verbosità, perchè non si rivolgessero a Dio molte parole come se con questo mezzo si volesse insegnare a Dio. Quando dunque si prega c'è bisogno dello spirito di fede, non della verbosità. *Ma il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno prima ancora che glielo domandiate.* Non usate quindi molte parole, poichè lo sa lui che cosa vi è necessario. Ma forse a questo punto qualcuno dirà: "Se Dio sa che cosa ci è necessario, perchè diciamo anche solo poche parole? Perchè preghiamo? Egli lo sa: ci dia ciò che sa esserci necessario". Ma Dio vuole che lo si preghi perchè lo dia a chi ne ha il desiderio, affinchè non diminuisca di valore ciò che darà; è infatti lui stesso che c'ispira questo medesimo desiderio. Le parole insegnateci da nostro Signore Gesù Cristo nell'orazione (domenicale) sono la regola cui conformare i desideri. Non ti è permesso chiedere se non ciò che ivi si trova espresso.

1. - Padre nostro che sei nei cieli.

56.4.5 - *Voi dunque* - dice il Signore - *pregate così: Padre nostro che sei nei cieli.* Con ciò, lo vedete, avete cominciato ad avere Dio per Padre. Ma l'avrete (come Padre) quando sarete nati (nel battesimo), sebbene, anche adesso prima che nasciate, siete stati concepiti per sua virtù, destinati a essere partoriti al fonte battesimale, per così dire, dal seno della Chiesa. *Padre nostro che sei nei cieli.* Ricordatevi che avete il Padre nei cieli. Ricordatevi che siete nati dal padre Adamo per la morte, da Dio Padre per essere rigenerati per la vita. Ciò che dite con la bocca ditelo anche con il vostro cuore. La preghiera sgorghi da un vivo sentimento di fede e sarà certamente esaudita.

58.2.2.... Abbiamo un Padre in cielo, preoccupiamoci di come dobbiamo vivere sulla terra. Chi infatti ha un tal Padre, deve vivere in modo da meritare di giungere alla sua eredità. *Padre nostro* poi lo invociamo tutti insieme. Quanta degnazione! Così lo prega il condottiero, così il mendicante, così lo schiavo, così il padrone. Essi dicono insieme: *Padre nostro, che sei nei cieli.* Comprendono dunque d'essere fratelli, dal momento che hanno un solo Padre. Non disdegni pertanto il padrone d'avere come fratello il proprio schiavo, dato che lo ha voluto avere per fratello Cristo Signore.

2. - Sia Santificato il tuo nome

59.2.3. - ...Che sorta di grazia è quella con cui chiediamo a Dio che sia santificato il suo nome, poichè è impossibile che il suo nome non sia santo? Il nome di Dio è sempre santo; perchè dunque domandiamo che sia santificato, se non perchè noi ci santifichiamo per mezzo di lui? Preghiamo dunque che ciò che è sempre santo sia santificato in noi. Il nome di Dio sarà santificato in voi quando sarete battezzati. Perché pregherete così anche quando sarete stati battezzati, se non affinché continui a rimanere sempre in voi la grazia che avrete ricevuta?

57.4.4. - ...In realtà noi non eravamo santi, ma lo diventiamo in virtù del suo nome; egli invece è sempre santo come è sempre santo anche il suo nome. È una preghiera che facciamo per noi non per Dio. Noi infatti non formuliamo nessun augurio di bene per Dio, al quale non può mai accadere alcun male. Auguriamo invece il bene a noi stessi perchè sia santificato il suo nome santo: esso, che è sempre santo, sia santificato in noi.

3. - Venga il tuo regno

56.5.6. - ...Per chi facciamo questa preghiera? Anche se non lo domandassimo, non verrebbe forse il regno di Dio? Di quel regno è detto che sarà dopo la fine del mondo. Dio infatti possiede sempre il regno e non sarà mai senza regno, poichè lo servono tutte quante le creature. Ma quale regno ti auguri che venga? Quello di cui sta scritto nel Vangelo: *Venite, benedetti del Padre mio, entrate in possesso del regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo.*

Ecco il regno di cui è detto: *Venga il tuo regno.* Ci auguriamo che venga in rapporto a noi, ci auguriamo di ritrovarci in esso. Poichè, ecco, esso verrà; ma che ti gioverà, se ti troverà alla sinistra? Dunque anche qui per te fai un buon augurio, tu preghi per te. Pregando desideri, brami di vivere in modo da appartenere al regno di Dio che sarà dato a tutti i santi.

Quando dunque dici: *Venga il tuo regno*, tu preghi per te, di vivere bene. Fa (O Signore) che apparteniamo al tuo regno: venga anche per noi, il regno che verrà per i tuoi santi, per i tuoi giusti.

58.2.3. - ...Che significa: *Venga per noi?* "Ci trovi buoni". *Noi dunque preghiamo che Dio ci faccia diventare buoni: poichè allora verrà per noi il suo regno.*

4. - Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra

58.3.4 - ...Ti servono gli angeli in cielo; fa' che noi ti serviamo sulla terra. Non ti offendono gli angeli in cielo, fa' che noi non ti offendiamo sulla terra. Allo stesso modo ch'essi fanno la tua volontà, così concedi che la facciamo anche noi. Ma dicendo quella preghiera che cosa chiediamo se non di essere buoni? Quando infatti facciamo la volontà di Dio - poichè senza dubbio egli fa la sua - allora si compie in noi la sua volontà. C'è un altro senso in cui si può intendere la frase *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.* Noi accettiamo il comando di Dio e lo approviamo, lo approva la nostra mente. Nel nostro intimo acconsentiamo alla legge di Dio. In tal modo si fa la sua volontà in cielo, poichè il nostro spirito è paragonato al cielo, mentre la nostra carne è paragonata alla terra. Che vuol dire dunque: *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra?* Vuol dire che allo stesso modo che il nostro spirito approva il suo comando, così vi acconsenta anche la nostra carne, e venga tolto di mezzo il dissidio descritto dall'Apostolo, che dice: La carne infatti ha desideri contrari a quelli dello spirito e lo spirito contrari a quelli della carne. Quando lo spirito ha desideri contrari a quelli della carne, senz'altro è fatta la volontà di Dio in cielo; quando la carne non ha desideri contrari a quelli dello spirito, senz'altro è fatta la volontà di Dio sulla terra. Ma la piena concordia ci sarà solo quando lo vorrà lui. Adesso ci sia pure la lotta, perchè poi ci sia la vittoria. La petizione: *Sia fatta la tua volontà come in cielo così anche in terra* si può intendere giustamente anche in quest'altro senso, in quello cioè di rappresentarci la Chiesa come il cielo perchè porta Dio, gli infedeli invece come la terra, poichè a loro è detto: *Sei terra e in terra tornerai.* Allorchè dunque preghiamo per i nostri nemici, per i nemici della Chiesa, per i nemici dei cristiani, preghiamo che sia fatta la sua volontà *come in cielo, così anche in terra*, cioè come nei tuoi fedeli così anche nei tuoi bestemmiatori; affinché tutti diventino cielo.

57.6.6. - ...In terzo luogo chiediamo: *Sia fatta la tua volontà come in cielo così anche in terra.* Anche questo è un augurio di bene che facciamo per noi. È infatti inevitabile che sia fatta. È volontà di Dio che regnino i buoni e siano condannati i cattivi. Può forse questa volontà non essere compiuta? Ma quale bene desideriamo per noi quando diciamo: *Sia fatta la tua volontà*

come in cielo, così anche in terra?

Ascoltate. Questa petizione si può intendere in molti sensi, e molte cose si devono considerare a proposito di essa, quando preghiamo Dio dicendo *Sia fatta la tua volontà...* Allo stesso modo che non ti offendono i tuoi angeli, così fa' che non ti offendiamo neppure noi. Ancora: ...Tutti i santi Patriarchi, tutti i Profeti e tutti gli Apostoli, tutte le persone spirituali sono come cielo agli occhi di Dio; noi invece in loro confronto siamo terra ...come in loro così anche in noi. Di nuovo ...La Chiesa di Dio è il cielo, i suoi nemici sono la terra. Noi auguriamo ai nostri nemici la grazia che credano anch'essi, e diventino cristiani e così la volontà di Dio sia fatta come in cielo, così anche in terra. Parimenti: ...Il nostro spirito è il cielo, la carne è la terra. Allo stesso modo che il nostro spirito si rinnova credendo, così la carne si possa rinnovare

risorgendo: sia fatta la volontà di Dio come in cielo, così anche in terra. E così pure il cielo è la nostra intelligenza, in virtù della quale vediamo la verità e ci compiacciamo della stessa Verità. Ecco il cielo: *Provo compiacimento nella legge di Dio nel mio intimo.* Che cos'è la terra? *Ma vedo una legge diversa nelle mie membra che muove guerra alla legge del mio spirito.* Allorchè questa lotta sarà passata e ci sarà perfetta armonia tra lo spirito e la carne, sarà fatta la volontà di Dio come in cielo, così anche in terra! Quando recitiamo questa petizione, cerchiamo di pensare a tutte queste interpretazioni, di domandare tutte queste grazie a Dio.

(segue)

P. Fernando Sulpizi O.S.A.

LODIAMO IL SIGNORE PER...

"A QUANTI PERÒ L'HANNO ACCOLTO HA DATO POTERE DI DIVENTARE FIGLI DI DIO"

Figlia di Dio, amata, prediletta, scelta da Lui per far parte del Suo Regno: questa è stata la scoperta più grande della mia vita.

Cristiana, nata da genitori credenti e praticanti, non conoscevo il vero volto di Dio, il Padre che nel battesimo mi ha accolta nella Sua famiglia.

Prima di conoscere questo padre ero la classica "cristiana della domenica"; convinta che la salvezza fosse esclusivamente il frutto dei miei sforzi, cercavo di fare del mio meglio per essere buona e peccare meno possibile, in più avevo una grande paura di Dio, perchè in Lui vedevo il mio giudice e sapevo di non essere senza peccato; ero molto intransigente prima di tutto verso me stessa e poi verso gli altri.

Dentro di me c'era un senso di dispiacere perchè questo Dio in cui credevo non me lo sentivo vicino mentre pregavo, anche se, piuttosto di frequente, pareva che ascoltasse le mie preghiere: era realmente così, oppure si trattava soltanto di coincidenze? Vero è che le amiche insieme alle quali preparavo gli esami universitari scherzavano sulle mie preghiere (visto che "funzionavano") dicendo che avevo raccomandazioni molto... in alto.

Proprio nel momento in cui cominciavo a domandarmi che razza di fede fosse la mia e dentro di me c'era una preghiera, una sete di Dio, un desiderio di conoscerlo, il Signore è venuto a cercarmi come il Buon Pastore della parabola servendosi di tante... "coincidenze".

Le nipoti di Gabriele, con il quale a quel tempo ero fidanzata, avevano cominciato a frequentare delle strane persone: i "carismatici", avevo sentito parlare piuttosto male di questa gente per cui ero molto prevenuta, ma acconsentii ad andare ad una delle loro Messe per accontentare Gabriele che era molto preoccupato e desiderava che lo accompagnassi in qualità di esperta (dato che ero praticante) per vedere di cosa si trattasse.

Da allora sono passati circa sette anni, ma ho ancora un ricordo molto nitido di quell'incontro di preghiera: i visi di alcune persone, la loro espressione, l'imbarazzo iniziale per quel modo diverso di pregare, lo stupore di fronte al canto in lingue (una melodia inspiegabilmente bellissima), poi al momento del Padre nostro cominciai a piangere, da un po' di tempo questa preghiera, non sapevo nemmeno io perchè, mi commuoveva ogni volta che la dicevo, ma non mi era mai capitato di piangere in quel modo; mi vergognavo molto e facevo sforzi eroici per trattenerne le lacrime; per una come me che avrebbe preferito farsi scorticare piuttosto che farsi veder piangere era un bel guaio, ma mi consolai vedendo che queste persone pregavano ad occhi chiusi, per cui non potevano vedermi.

Comunque uscii dall'incontro di preghiera piena di gioia e questa era una cosa abbastanza strana, perchè stavo attraversando un periodo un po' difficile e non ero mai allegra anzi sempre piuttosto seria e, direi, malinconica.

Dico spesso che il Signore mi ha afferrata con l'inganno, perchè, senza che me ne rendessi conto, per un motivo o per l'altro ha fatto in modo che io tornassi altre volte a questa Messa; senza rendermi ben conto di cosa facessi, chiesi ai fratelli di pregare per me e in quella preghiera il Signore mi ha rivelato il Suo cuore misericordioso di Padre innamorato, innamorato di me!

Era proprio incredibile, io che mi consideravo una nullità: brutta, poco intelligente, poco simpatica, poco di tutto, scoprivo che Dio in persona aveva stima di me, mi amava, mi trovava bella, amabile e mi chiamava nel Suo Regno e non solo, ma si preoccupava per me, per i miei problemi, le mie sofferenze e mi rassicurava: "non temere, combatterò per te, tu dovrai solo stare a guardare ciò che il Tuo Dio compie per te"; il Signore mi ha letto nel cuore le sofferenze, le pau-

re, la diffidenza anche verso di Lui ed infine mi ha offerto il suo Amore e quando l'ho accettato mi ha preso fra le braccia e mi ha detto: "Beati i poveri, beati gli afflitti, beati i misericordiosi...".

Sono arrivata a quella preghiera con un peso insopportabile sulle spalle e ne sono uscita senza, Lui lo aveva preso su di sé. In vita mia non mi era mai capitato di essere trattata così bene.

Senza che mi rendessi ben conto, ho cominciato a frequentare il Seminario per l'effusione, condito da qualche brontolo di mia madre perchè per seguirlo ero spesso fuori di casa proprio quando fervevano i preparativi per il mio matrimonio.

Sarebbe troppo lungo raccontare come il Signore ha appianato ogni difficoltà, ogni ostacolo che sorgeva e che rischiava di impedirmi di ricevere la preghiera di effusione, per esempio uno strumento è stata mia cognata Annabella che frequentava anche lei il seminario e tanto ha fatto e tanto ha detto finché non ha ottenuto che spostassimo di dieci giorni la data delle nozze perchè lei assolutamente voleva ricevere l'effusione che cadeva proprio nello stesso giorno, cosa questa che fece molto inquietare Gabriele che non riusciva a comprendere tutto questo "fanatismo" della cognata per l'effusione, io lo capivo e lo condividevo anche, ma questo non potevo dirglielo altrimenti si sarebbe inquietato molto di più.

La preghiera di effusione è stata un nuovo bellissimo incontro con il Dio fedele che mi ha ricoperta d'amore e mi ha detto e ripetuto: "mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra".

Dieci giorni dopo mi sono sposata, piena della gioia, dell'amore e della pace che vengono da Dio e che sono così diversi da quelli che può dare il mondo, nel nostro matrimonio Dio ci ha fatto vedere la Sua gloria perché ha trasformato il povero amore umano di due delle Sue creature nel Suo stesso amore.

Oltre a farmi il dono di un marito più unico che raro, il Signore mi ha mostrato cosa significa diventare *IN LUI* da due una persona sola. Il Signore ci ha ricolmati di gioia e posso dire: grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Dopo sei mesi che eravamo sposati e a me sembrava che il nostro matrimonio non potesse essere migliore, il Signore ha ascoltato le mie preghiere e ha fatto ritornare completamente a Sé Gabriele che, anche se credente, da vari anni si era allontanato dalla Chiesa, come succede a molti, e da poco aveva cominciato a riavvicinarsi, inizialmente più per far piacere a me, ma poi veramente per cercare Dio.

Ricordo benissimo la gioia grande la sera dell'effusione di Gabriele, la festa: come Levi, Gabriele ha voluto a cena altri fratelli per far festa insieme e per l'occasione ci ha tenuto particolarmente che anche la tavola fosse in festa ("mettiamo la tovaglia più bella, i piatti più belli...").

Dopo quella sera è trascorso un anno nel quale il nostro matrimonio, che già mi sembrava molto, ma molto bello, è migliorato qualitativamente, ci siamo sentiti sempre più uniti, anche in mezzo a qualche baruffa; il Signore ci ha donato una felicità della quale noi stessi ci meravigliavamo.

Uno dei ricordi più belli che ho è quando la sera prima di addormentarci ringraziavamo il nostro Dio che sentivamo presente accanto a noi per il dono

grande che ci aveva fatto donandoci l'uno all'altro; era molto bello pregare insieme, affidare a Dio le nostre preoccupazioni, i nostri problemi, mettere nelle Sue mani le persone che amiamo, fratelli, genitori, amici; il Signore ci ha insegnato a non far mai tramontare il sole sulla nostra ira: non ci siamo mai addormentati, dopo un litigio, senza chiederci perdono reciprocamente; ci ha insegnato ad aprire a vicenda i nostri cuori soprattutto su quelle cose che mai avremmo detto a qualcuno; ci ha fatto lavorare insieme alla edificazione del Suo Regno; ci ha donato tanti nuovi fratelli e ce li ha fatti amare e ci ha insegnato ad aprire a tutti la nostra casa.

Senza rendercene conto siamo stati testimoni della unità profonda che il Signore aveva costruito fra noi due e diverse persone mi hanno confessato di essere rimaste molto stupite davanti a questa unità, in qualcuno questo ha fatto nascere il desiderio di conoscere Dio.

Ci sentivamo pieni di gioia come bambini, benedetti da Dio. Io cominciavo a vedere mio marito come un esempio da imitare: molto migliore di me, generoso, più convertito, umile, aperto alla grazia e nel cuore era stato capace di tornare bambino davanti a Dio.

Non era ancora trascorso un anno e mezzo di matrimonio, quando il Signore lo ha chiamato presso di sé.

In un modo improvviso: in meno di un'ora Gabriele è entrato in coma e dopo sei giorni è morto senza riprendere conoscenza.

Può sembrare strano, ma l'esperienza più grande dell'amore di Dio l'ho fatta proprio in quel momento così duro. Posso dire col profeta Isaia: "Orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di Te, abbia fatto tanto per chi confida in Lui". (Is. 64,3), infatti il Signore è stato la mia forza, il mio sostegno, il mio rifugio. Ha precorso gli eventi, perchè, poche ore prima che Gabriele si ammalasse, mentre pregavamo insieme a Barbara, mia sorella, il Signore ci ha mandato due lettere che al momento non siamo riusciti a comprendere: la resurrezione di Lazzaro, l'amico di Gesù e la conversione di Zaccheo (oggi la salvezza è entrata in questa casa).

È impossibile trovare parole adeguate per raccontare cosa il Signore ha fatto per me durante i sei giorni passati nella sala d'attesa del reparto rianimazione (una stanzetta di due o tre metri per due) insieme ad altri che come me stavano lì fra speranza ed angoscia ad aspettare la conclusione della malattia dei loro cari che solo Dio sapeva come sarebbe finita.

Posso dire che di me il Signore si è preso cura non trascurando nulla per aiutarmi: soffrivo per Gabriele, per i suoi, per me, per i miei genitori che vedevo tanto preoccupati, ma il Signore è stato il mio sostegno attraverso i fratelli di comunità che si alternavano per pregare con me notte e giorno, per non lasciarmi mai sola e attraverso la Sua Parola per mezzo della quale mi invitava a fidarmi di Lui anche se non potevo capire la Sua volontà.

Il Signore mi ha fatto capire che se amavo Gabriele, dovevo desiderare la cosa migliore per lui e all'inizio questo non è stato facile, perchè tutto dentro di me resisteva, sapevo che era molto probabile che la cosa migliore per Gabriele fosse andare da Dio a godere della Sua gloria per sempre, tanto più che in lui

c'era questo desiderio di vedere il Signore.

Piano piano il Signore mi ha dato la grazia di fare quello che umanamente era impossibile: essere generosa e dargli il marito che sentivo come indispensabile alla mia vita, mi ha fatto camminare sulle non facili acque del non preoccuparmi per il mio futuro, perchè questo era nelle Sue mani.

Il funerale di Gabriele è stato una festa, la festa della Chiesa che accompagna un suo figlio e fratello nella casa del Padre, il Signore il giorno prima che Gabriele morisse, in profezia ci aveva detto: "non piangete per chi è stato trovato con l'abito da lavoro e la lampada accesa in mano, piangete piuttosto per chi ha ricevuto la chiamata e non ha risposto di sì", e continuava a dirci: "perchè cercate tra i morti colui che è vivo?" E noi non volevamo cercarlo tra i morti, ma, per quanto potevamo, volevamo vederlo nella gloria del Padre ed era logico quindi cantare l'alleluja e far suonare le campane a festa, anche in mezzo alla sofferenza io volevo dividere con Gabriele la sua gioia come avevo diviso con lui tante altre cose, mai ho avuto un senso così forte che in Cristo cielo e terra sono uniti.

Molti buoni cristiani si sono scandalizzati per questo, ma molti che non credono erano sbalorditi e ci hanno invidiato la fede e la fiducia in Dio e qualcuno che era entrato disperato e aveva pensato di dover essere forte per consolare, è uscito consolato.

Il Signore ha glorificato il Suo nome santo.

La grazia di Dio mi ha fatto superare un dolore che diversamente mi avrebbe distrutto completamente.

Non voglio dire che tutto è stato facile, non è stato facile, perchè la sofferenza è stata a volte così acuta da sembrare insopportabile, ma Dio è stato il mio consolatore, quando mi sentivo abbandonata Egli mi diceva: "Si dimentica forse una donna del suo bambino così da non commuoversi per il figlio del suo seno? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai". Quando mi sentivo colpita ingiustamente da maldicenze gratuite il Signore diceva: "Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata, ecco io pongo sulla malachite le tue pietre... Stà lontana dall'oppressione, perchè non dovrai temere, dallo spavento, perchè non ti si accosterà. Ecco, se ci sarà un attacco non sarà da parte mia... farai condannare ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore..." (Is. 54) in effetti, cosa contavano delle chiacchiere sciocche se il Signore era con me?

Quando il mio cuore gridava a Lui se la sofferenza dovesse durare per sempre nella mia vita, Egli diceva: "Per ogni cosa c'è il suo momento... Un tempo per piangere e un tempo per ridere" (Qo. 3).

Ho toccato con mano la mia debolezza, forse affinché non montassi in superbia, perchè a volte mi sono ribellata a Dio e gli ho rimproverato la mia sofferenza dicendogli che mai più avrei creduto al Suo amore, ma Lui è stato misericordia e ogni volta, quando sono tornata a chiedergli perdono, mi ha accolto a braccia aperte e mi ha perdonato, anzi, ogni volta mi ha fatto il dono di capire qualcosa che mi ha poi aiutato ad accettare la mia situazione.

Il Signore non mi ha tolto lo sposo che amo, ma me lo ha reso in maniera diversa da prima, in maniera

misteriosa ancora una volta Egli ci ha unito, in Lui; so che parte del mio cuore è in cielo con Gabriele, ma so anche che lui veglia su di me e prega per me continuamente, so che continua a proteggermi non meno di quando era qui.

Il Signore mi ha dato il senso della vita eterna, ha sollevato i miei occhi da terra, mi ha fatto guardare al di là della morte. La mattina che Gabriele è morto, mentre insieme alla famiglia di mio cognato Cesare e alle Suore di S. Agnese pregavamo per prepararci a ricevere l'Eucarestia ci è stata donata questa parola: "Non avranno più fame, nè avranno più sete, nè li colpirà il sole, nè arsura di sorta, perchè l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi". (Ap. 7, 16-17) e nei giorni successivi era ricorrente un brano dal libro della Sapienza "Divenuto caro a Dio, fu amato da Lui e poichè viveva fra peccatori fu trasferito... Giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera..." (Sap. 4).

Anche se mi mancava tanto, capivo che Gabriele è vivo e felice e questo mi consolava.

Il Signore anche in mezzo alla sofferenza mi ha donato la Sua pace, la Sua gioia, la Sua serenità, può sembrare impossibile, ma è così. Ho sentito intorno a me l'amore di tante persone: genitori, suocera, sorelle, cognate e cognati, fratelli di comunità, colleghi d'ufficio, mia sorella e il suo bambino che non sanno neanche quale grazia grande di Dio sono stati riempiendo per i primi anni la mia solitudine e che dire della famiglia di mio cognato che continua ad essere fonte di gioia e consolazione?

Oggi che sono trascorsi più di cinque anni posso dire: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo il Padre che ci consola in ogni nostra tribolazione, perchè se molto ci tocca soffrire con Cristo, molto siamo da Lui consolati", e oggi che è giunto il tempo della consolazione piena posso dire che Dio ha mantenuto la sua promessa: "Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno Spirito di grazia e di consolazione", oggi sono consolata e piena di gioia, la mia vita materialmente non è cambiata, ma il Signore me la fa amare così come è e se qualcuno trova che non sia poi un gran che perchè sono sola, io posso affermare che: "Non sono mai sola perchè il Padre è sempre con me", e se qualcuno dice che io sono forte posso tranquillamente dire: "La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio"; (*) e se qualche volta mi capita di sentire che "i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie" il Signore è subito pronto a dirmi: "Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfrancati" (Dn. 10,19) e allora posso esultare nel Dio mia roccia, mia grazia, mia fortezza, mio rifugio, mia liberazione, mio scudo in cui confido e dire: il Signore è il mio aiuto, non temerò. Sì Signore, non voglio temere perchè Tu e Tu solo sei la roccia della mia salvezza.

(*) E se qualcuno trova che però la sofferenza c'è e non è piacevole, io dico che sono d'accordo, ma se Dio, come ha promesso, asciugherà OGNI lacrima, se queste saranno state tante, non ci dovrà donare una quantità ancora più grande del Suo amore?

"IL REGNO DEI CIELI È SIMILE A UN MERCANTE CHE VA IN CERCA DI PERLE PREZIOSE" (Mt 13;45)

Quando qualcuno mi chiede di raccontare la storia di questa vita che Dio m'ha dato da vivere, mi trovo sempre nei guai; non so mai da dove cominciare, né so trovare le parole per descrivere quello che ho dentro. Il peccato ha provocato questo stato di cose che nella Bibbia è metaforicamente rappresentato con l'episodio della torre di Babele, ovvero l'incapacità dell'uomo di comunicare col proprio fratello, di farsi piccolo per farsi conoscere dal proprio simile. Ma è anche vero che Dio ha saputo rimediare anche a questo terribile danno e che lo Spirito Santo ha permesso che nel nome di Cristo gli uomini tornassero ad intendersi, a conoscersi, a comunicare tra loro nella Verità. È proprio in virtù della straordinaria potenza dello Spirito Santo che ora tenterò di narrare com'è iniziata la storia d'amore tra me e il mio diletto, Signore e Maestro Gesù. Se tutto quanto sto per scrivere riuscirà per qualcuno edificante, allora Dio avrà compiuto di nuovo il miracolo di Pentecoste.

La mia vita era trascorsa fino a qualche tempo fa come quella di un povero cieco che, brancolando nel buio più assoluto, elemosinava amore lungo il sentiero della vita. Non che sapessi cosa fosse l'amore ma lo cercavo comunque, un po' come il mercante di perle della parabola (Mt 13; 45) sa che da qualche parte c'è una perla preziosa ed egli pur non sapendo dove sia la cerca finché non la trova.

Durante questo mio vagare ho presto scoperto che l'amore che cercavo non era di questo mondo, non era un uomo, non era un amico, non era mio padre, né mia madre, né mio fratello; non era il mio studio che poteva darmi la gioia che cercavo, né la mia passione per le meraviglie del creato né quella per l'arte. Insomma nessuna delle creature soddisfaceva la mia sete d'amore. Questa constatazione mi sembrava terribile; più cercavo, più il mio sforzo rimaneva impremiato; mi affannavo continuamente ma della perla preziosa nemmeno l'ombra. Intanto il peccato si radicava sempre più dentro di me; il mio buio diventava sempre più tenebra, il domani mi sembrava sempre più penoso. Come accadeva alla Silvia di Leopardi mi pareva che il futuro mi indicasse con la mano "la fredda morte ed una tomba ignuda" questo soltanto.

Tuttavia, benché sia stata presa dall'angoscia dopo aver preso coscienza che questo mio corpo era votato alla morte, non mi sono mai arresa non ho mai avuto il coraggio di abbandonare la mia ricerca, anzi quanto più prendevo atto della mia miseria, di quanto fossi sventurata, tanto più cresceva dentro di me il bi-

sogno della perla preziosa e la certezza che prima o poi l'avrei trovata. Allora non capivo; ora so che tutta la sofferenza scaturita da questo mio stato era un DONO DI DIO! Egli era l'artefice di questo mio desiderio irrefrenabile. È proprio vero Signore quanto dice Sant'Agostino: "Sei tu che susciti nell'uomo questo desiderio, perché tu ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te". (Confessionii). Sono felice oggi che tutti i miei tentativi siano falliti, guai a me se avessi confuso il creatore con la creatura, se mi fossi arrestata; non avrei conosciuto il Cristo, l'Amore che si è fatto carne.

Il solo prospettare una vita senza Gesù mi lacerava il cuore, mi strazia non riesco a sopportarlo.

Quando per la prima volta ho veduto la perla preziosa l'ho subito riconosciuta senza esitare" lo Spirito attesta al nostro spirito che siamo figli". L'Amore finalmente si era fatto trovare.

È infinitamente più bello di quanto l'avessi immaginato; se dovessi descriverlo non potrei trovare parole diverse da queste:

Ct 5,10-16

"Il mio diletto è bianco e vermiglio,
riconoscibile tra mille e mille.
Il suo capo è oro, oro puro,
i suoi riccioli grappoli di palma,
neri come il corvo.
I suoi occhi, come colombe
su ruscelli d'acqua;
i suoi denti bagnati nel latte,
posti in un castone.
Le sue guance, come aiuole di balsamo,
aiuole di erbe profumate;
le sue labbra sono gigli,
che stillano fluida mirra.
Le sue mani sono anelli d'oro,
incastonati di gemme di Tarsis.
Il suo petto è tutto d'avorio,
tempestate di zaffiri.
Le sue gambe, colonne di alabastro,
posate su basi d'oro puro.
Il suo aspetto è quello del Libano,
magnifico come i cedri.
Dolcezza è il suo palato;
egli è tutto delizie!
Questo è il mio diletto, questo è il mio amico,
questo è il mio Signore e mio Dio: Gesù.
Ho trovato il mio tesoro, sul suo petto voglio
poggiare il mio capo come
l'Apostolo Giovanni e finalmente riposare

Roberta Capodicasa

Chiunque volesse contribuire alla formazione del giornale può inviare testimonianze o domande su argomenti di natura religiosa, scrivendo a: "I Fratelli Scrivono" c/o Francesco Locatelli - Via del Naspo, 1 - 06100 Perugia. I manoscritti e le fotografie anche se non pubblicate non si restituiscono.

Cari fratelli,

Da tempo si sente parlare di un disegno di legge che il Deputato Socialista Loris Fortuna ha preparato per l'eutanasia, strana parola che altro non dovrebbe significare che "dolce morte".

Gradirei un Vostro parere. È giusto o no abbreviare le sofferenze di una persona sicuramente condannata alla morte da malattie inarrestabili?

Vi ringrazio anticipatamente per quanto vorrete, e se potete, chiarire.

Saluti in Cristo Gesù.

Stefano Aquinardi

Caro fratello,

siamo lieti che, grazie a Dio, si possa incominciare a parlare anche sul ns. periodico di temi tanto importanti per l'avvenire dell'umanità. Sì, hai letto bene: "per l'avvenire dell'umanità". - Infatti dopo la legge per il divorzio si è passati alla legge sull'aborto, ora si vuole passare ad una legge per "la dolce morte"!! E poi? Poi, potremmo avere una legge sulla eliminazione dei vecchi per risolvere i problemi delle pensioni... potremmo tornare a gettare da una rupe tutte le persone non valide... con grande risparmio di energie e di medicinali, e così potremmo eliminare anche le spese delle medicine per l'attuazione dell'eutanasia!! Forse saneremmo vari bilanci dello stato! C'è veramente di che vergognarsi!! Nel nome di DIO, così sentenziarono i giudei di duemila anni orsono, fu ucciso GESÙ; in nome di Dio fu lapidato Stefano. In nome di una falsa e incredibilmente diabolica "pietà" si vuole "addolcire", rendere "dignitosa" la morte!!

Ma vediamo un po' cosa ne pensano... gli addetti ai "lavori".

Da una inchiesta fatta dalla giornalista Anna Corradini per il periodico "Grazia" si legge, sul n. 2307 del 12 Maggio 1985 alle pagine 46-47-49-51.

Ecco cosa dice Loris Fortuna: "Queste sono leggi disperate, come all'inizio appariva quella dell'aborto. Poi maturata la consapevolezza, (!?) si apre il dibattito. Queste proposte hanno anche la funzione di stimolare il dialogo, (!?) accendere l'interesse verso un problema, imporre alla coscienza di guardare in faccia la realtà. La legge sull'aborto non mi rallegra, (bontà sua-ndr), l'aborto è sempre una piaga, ma avere impedito che imperversassero, senza alcun controllo, le più tremende pratiche clandestine con tutte le penosissime conseguenze, mi sembra una cosa civile e umana" (Sig.).

Hai sentito cosa in nome dell'umanità si va "blaterando"?

Sentiamo ancora, dalla stessa inchiesta, il parere della Chiesa: "La vita dell'uomo è sempre un grande bene, costituisce un valore che fonda e sostiene gli altri valori della persona e della società. La chiesa sta

dunque dalla parte della vita e non consente nessun attentato ad essa. Di fronte alla grande prova della morte, il Cristiano sa che deve trovare negli insegnamenti di Dio nostro padre, la parola e la speranza che diano un senso alla sua fine e consentano di non ribellarsi vanamente ed essa, come di fronte ad un fatto crudele e del tutto insensato. È questa la vera buona morte a cui ciascuno ha diritto" - Queste parole sono del Cardinale Carlo Maria Martini.

E ancora, sempre dalla stessa inchiesta, sentiamo il parere di un illustre medico. - Si tratta del Professore Silvio Garattini, direttore dell'Istituto "Mario Negri" - istituto di ricerche sul cancro. "Io penso che il problema di aiutare un malato a morire, evitandogli inutili sofferenze, debba trovare soluzione più nel buon senso del medico che in leggi scritte. Mi sembra azzardato codificare l'autorizzazione a porre termine a una vita. Già la nostra epoca e piena di morti di tutti i tipi, aggiungere un'altra ragione per uccidere, è un pericolo e un'assurdità. E poi chi può dare una tale autorità al medico? Chi può dire, non c'è altro da tentare, quest'uomo deve morire? Io personalmente non mi sentirei di prendere una decisione tanto terribile". E più sotto aggiunge "...è difficile parlare di dignità nel dolore. Una persona che soffre, urla, si dibatte, prega, chiede aiuto, perde la sua dignità? Si può dire che la perde? E come si misura la dignità di un paziente? Con lo stesso metro che misura quella di un uomo sano? Io direi che in nessun altro caso della vita, l'uomo ha tanta dignità quanta ne ha nella sofferenza e nella morte".

Queste parole sono di un Uomo, con la "U" maiuscola, che per la sua professione vede morire diuturnamente tante persone!!

Allora? Non è necessario scomodare altre persone, e vari altri pareri. Gesù venne sulla terra per morire dopo atroci sofferenze. - Non venne per se stesso, ma per noi. - Gesù venne per risorgere, per dare a noi la certezza che risorgeremo a nuova vita. - Gesù pianse nel Getsemani, sudò sangue di fronte alla morte, ma, credimi, nessuno ha mai pensato che Gesù, così facendo, ci abbia rimesso di "dignità".

Non andiamo a cercare false e, mi scuso per il termine un po' forte, spudorate menzogne mascherate di "sociale". - Guardiamo in faccia la verità, nè avremo giovamento tutti. - Anche l'on. Fortuna - a meno che non si dica come la scrittrice Camilla Cederna "io non ho alcuna intenzione di morire. Non ne ho il tempo, non saprei cosa mettermi e poi sarebbe una seccatura"!!! Ma questo discorso sia pure come battuta, rientra in un'altra sfera: quella dell'alienazione mentale del nostro tempo".

Luciano Cecchetti

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ

Ci stiamo allontanando dalle leggi di Dio!
Che affermazione grande fratelli!

Ma guardiamo veramente in fondo a noi, alla nostra coscienza di cristiani, veramente presenti? Abbiamo veramente il coraggio di proclamare "Sia fatta la tua volontà Signore?"

Sia fatta la Tua volontà! Che gioia poterlo proclamare con fede, con forza, coscienti che siamo nella Sua volontà, che niente possiamo senza di Lui. Perché allora la paura? Perché la tiepidezza nel proclamarlo? Perché tanta poca fede? Perché così timorosi di abbandonarci a Lui, alla Sua Bontà, alla Sua Misericordia?

Perché questo io piccolo, insignificante, inutile ma insistente, assillante peccatore, che esce in noi, che grida, che non ci fa vivere veramente la gioia e

IL MIO SOGNO PIÙ BELLO

Io sogno, o Signore un mondo tutto unito cristianamente, un mondo in cui tutti ci sentiamo fratelli e sorelle, un mondo in cui tutti insieme lodiamo ed amiamo il Signore nostro Dio. Un mondo di questo genere sarà sicuramente il nostro obiettivo e la nostra felicità. Un mondo di questo genere sarà un nuovo Paradiso terrestre e il Signore sarà sempre in mezzo a noi. Non più nazioni, non più popoli divisi, ma un solo popolo: il popolo del Signore, unito, che si ama e che ama il Signore e che viene amato dal Signore. Spirito del Signore vieni su tutti noi, fa che questo mio sogno si possa un giorno realizzare, in modo che tutte le genti del mondo possano gridare: "Signore, Abbà, noi ti lodiamo, ti glorifichiamo e ti amiamo con tutte le nostre forze e glorifichiamo e lodiamo lo Spirito Santo che ci ha fatto giungere fino a Te!"

Signore, sono certo che un giorno tutto questo avverrà, che la stoltezza abbandonerà questo mondo, che satana verrà ripudiato e scacciato, e che tutti noi fratelli saremo uniti nel Tuo amore. Da quel momento la vita avrà tutto un altro senso, sarà più bella, sarà più felice e cosa ancora più importante, non sarà inutile, perché sarà tutta dedicata a Te. Quanto sarebbe bello che questo mondo ci fosse oggi, senza guerre, nè dolore, senza invidia nè egoismo, senza paura nè gente che soffre, ma dove tutti aiutano i propri fratelli, dove tutti si amano, dove tutti fanno parte di una sola famiglia, la famiglia del Signore nostro Dio. Una famiglia i cui su tutti risplende la Gloria del Signore. Tutto ciò, non resterà solo un sogno, ma sono certo che avverrà; la potenza dello Spirito Santo aiuterà e convertirà tutti gli uomini, tutti parleranno una stessa lingua e tutti ameranno e loderanno sopra tutte le cose il Signore, nostro Salvatore, nostra Vita e nostra Fortezza.

Grazie Signore Alleluja

Cari amici io dedico questa mia lettera a tutti voi, in modo che possiate sognare insieme a me un mondo come questo.

Lode, Onore e Gloria al Signore nostro Dio!

Paolo Pennacchi

l'amore che Dio ci ha donato?

Perché vittime di questa realtà che a volte ci schiaccia e non ci fa sentire liberi? Perché non vibrare nella luce del Signore, nel Suo Amore, nella Sua benevolenza, nella Sua bontà infinita?

Fratelli questi sono i molti perché che ci rendono fragili come spighe al vento. Dobbiamo perciò essere mietuti per dare frutto, dobbiamo essere potati, dobbiamo essere scavati e scrostati perché in noi emerga la figura vera che Dio vuole che siamo. Ma rendiamoci disponibili e Dio darà a noi l'immagine vera di chi siamo e dove siamo.

"Seminate per voi secondo giustizia e mietete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo perché è tempo di cercare il Signore finché egli venga e diffonda su di voi giustizia" (Os. 10,12).

Sia lode e gloria al Signore nostro Gesù Cristo!

Milvia Rosanio

* * * * *

Spett.le Redazione, Vi rimetto per l'uso che vorrete farne un appunto che mi è stato suggerito da un fratello a seguito di una preghiera fatta a Rimini;

"Noi perderemo comunque questa vita, ma se l'avremo spesa per il Signore non l'avremo sprecata; avremo infatti utilizzato questa vita per acquistarne una migliore, quella eterna e gloriosa del Cielo.

Noi possiamo acquistare la cosa più preziosa con moneta non nostra, cioè con questa vita che il Signore ha messo a nostra disposizione.

Come dobbiamo spendere questo grande dono del tempo presente?

Nella vita futura potremo avere solo il rimpianto di non aver utilizzato bene il tempo che ora abbiamo.

Se salvi, vivremo come di rendita; solo adesso ci possiamo arricchire! Questa nostra vita va spesa nella libertà, non ricevendo condizionamenti nè imposizioni dal mondo; dobbiamo scacciare da noi la paura di perdere il rispetto degli altri.

La nostra faccia dovrà essere pronta ad accogliere gli sputi ed il dileggio della gente perché apparteniamo a Gesù.

Noi, che non siamo proprio nulla, perché dovremmo avere paura di perdere la stima degli altri? Oltretutto questa stima l'abbiamo ottenuta con l'inganno, mascherandoci e recitando virtù inesistenti in noi.

Dovremmo invece cercare di essere realmente migliori più che di sembrarlo!

Quindi in conclusione dobbiamo vivere la libertà di fare quello che è bene, sempre, a tutti i costi, affrontando gli insulti che questa scelta comporta. Hanno sputato sul volto di Cristo, perché noi nascondiamo la faccia?"

Vittorio Pecchioli

Carissimi fratelli e sorelle,

più volte Dio, attraverso gli insegnamenti e le preghiere, ci ha detto che noi siamo un corpo - il corpo mistico di Gesù Cristo nostro Signore, di cui rappresentiamo le membra. Ciò è vero per tutta la Chiesa universale, ed è anche vero per la nostra realtà di Comunità Magnificat.

- Ogni corpo ha un capo: il Capo e Gesù;
- ogni corpo vivente ha uno spirito: è lo Spirito Santo del Risorto che ci anima e ci vivifica;
- ogni corpo ha un cuore: il Cuore di questo Corpo di cui siamo membra è Gesù Eucarestia. È quel Gesù Eucarestia che la chiesa, per volontà del nostro Arcivescovo e per le mani di Padre Raniero Cantalamessa, ha consegnato e affidato alla Comunità Magnificat perchè lo custodisse, lo proteggesse, lo adorasse!

Questo cuore è l'Ostia Santa solennemente esposta nella chiesetta della Madonna della Luce!

Da questo cuore pulsa tutto il vigore che occorre per evangelizzare, per confortare e consolare, per risanare i cuori feriti e i corpi ammalati, per illuminare gli smarriti, "per farci compiere nella vita quelle opere buone che egli ha preparato fin da principio" (Ef. 2,10). Già sono molti tra noi coloro che sperimentano i benefici che Dio, sempre più generoso dell'uomo, elargisce a quanti vanno alla Madonna della Luce per donare a Gesù, adorandolo, un tempo della propria giornata. Di una cosa dobbiamo anche essere certi: che la risposta di Dio alla nostra adorazione non è soltanto un fatto personale. Avviene infatti ciò che avvenne quando, davanti alla folla numerosa che lo seguiva, Gesù ne ebbe compassione e la sfamò con i cinque pani e i due pesci che si fece dare dagli apostoli.

Se questo è ciò che Dio vuole fare tra noi e per mezzo di noi con il dono che lui stesso ha pensato e realizzato, non ci resta che aprire il cuore alla gratitudine e la volontà all'accoglimento del dono stesso perchè fruttifichi secondo il Suo desiderio.

Perciò, fratelli e sorelle carissimi, organizziamo la nostra giornata in modo da privilegiare il desiderio più intimo del Cuore di Dio fornendoGli l'opportunità di far sprigionare tutta la potenza del Suo Amore Misericordioso.

A lode e gloria del Suo Nome!

Agnese Bettelli

"Il Rinnovamento carismatico deve ringiovanire il mondo riaprire le sue labbra sigillate alla preghiera, e questo mediante la gioia, i canti, la testimonianza".

PAOLO VI - Lunedì di Pentecoste 1975
al pellegrinaggio internazionale del R.n.S.

LA VERA APERTURA ALLO SPIRITO SANTO

da "Serving the charismatic renewal in the catholic church"

Papa Giovanni Paolo II nel rivolgersi ai delegati partecipanti al 5° Convegno Internazionale dei Leaders nel maggio 1984, mise in rilievo una caratteristica molto importante del Rinnovamento Carismatico Cattolico: "la vera apertura allo Spirito Santo". Il Santo Padre lo sottolineò quando disse: "Una vera apertura allo Spirito Santo è la vostra forza e il vostro tesoro specifico, e voi state facendo ogni sforzo per esercitare in diversi modi". Parole veramente consolanti, poichè vengono dal Papa stesso. Ma egli aggiunse: "Questo dono di Dio è anche un tesoro fragile, e dovete averne speciale cura". Ognuno di noi, quindi, in quanto animatore, deve avere un interesse particolare a promuovere una "vera apertura allo Spirito Santo". Vi propongo qualche riflessione a questo riguardo

La vera apertura allo Spirito Santo è l'elemento chiave della vita del discepolo cristiano, per i Vescovi e il clero, così come per i laici. Il Papa ha sottolineato questa verità nella sua omelia rivolta ai 6000 preti presenti al ritiro nella Città del Vaticano promosso dall'I.C.C.R.O. l'ottobre scorso. Egli li esortò tutti a "fare della propria chiamata alla sanità un programma di docilità allo Spirito", aggiungendo che non vi è via migliore per una progressiva identificazione con Cristo.

"L'apertura" o la "docilità" allo Spirito Santo è un dono di Pasqua. È il Signore risorto che manda su di noi il suo Spirito. Lo Spirito non poteva essere dato perchè Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7,39). Ma adesso, ad ognuno di noi è stato dato gratuitamente il dono "dello Spirito di figli adottivi" (Rm 8,15). Lo Spirito santo di Dio vive in noi e Lui stesso testimonia che siamo figli di Dio e coeredi di Cristo. Nella vita quotidiana dunque la "vera apertura allo Spirito Santo" significa semplicemente una vigilanza più ricettiva per questo dono di condizione di "figli" e "figlie". Significa una vera disponibilità ad essere formati ad immagine di Gesù, "il primogenito fra tanti fratelli e sorelle" (Rm 8,29), significa seguire più da vicino Gesù come prototipo, partecipando più intensamente alla sua ricchissima esperienza umana (nel suo mistero pasquale).

Con la venuta dello Spirito Santo sugli apostoli, la verità fondamentale della Rivelazione cristiana ha finalmente illuminato la loro mente. Gesù risorto è il Signore della storia e dell'eternità, e nel suo Nome, la salvezza è offerta a tutti gli uomini. Anche nel nostro caso, la venuta della potenza dello Spirito Santo ci ha portato ad una intima conoscenza della verità che "Gesù è il Signore", ha liberato il dono della lode e altri carismi nella nostra esperienza cosciente e in generale ha avuto un effetto veramente rivoluzionario sulla nostra fede e sul nostro modo di pensare. Abbiamo cominciato a scoprire il *nostro* "speciale tesoro". La nostra "apertura carismatica allo Spirito Santo" (nuova o rinnovata) ha risvegliato dentro di noi il dono di "spirito di figliolanza", con conseguenti profonde esperienze personali dell'amore di Dio, della grazia di Gesù, e della comunione dello Spirito Santo.

Il dono dello Spirito di Cristo ha aperto l'umanità

alla realtà della vita trinitaria di Dio, ed ha realizzato le parole di Gesù: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). L'apertura allo Spirito Santo è la sola via a questa "abbondanza". Inizialmente un dono, essa è ben presto diventata anche una responsabilità. Ne consegue che più ci sforziamo di "aprirci", più sperimentiamo la "vita abbondante" che si espande settimana dopo settimana. Quindi l'apertura allo Spirito Santo di Dio è sicuramente il tesoro speciale del cristiano. Specie i membri del Rinnovamento devono pregare incessantemente per questa grazia e sforzarsi giornalmente ad "esercitarla in varie maniere".

Un modo importante per giungervi, come ci ha esortato a fare Papa Giovanni Paolo II l'anno passato, è quello di ricevere i sacramenti e particolarmente la Riconciliazione e l'Eucaristia. Giovanni Paolo II li ha definiti della massima importanza "per coloro la cui lotta spirituale è diretta ad un incontro personale con il Signore nella comunità della Chiesa". In circa 2.000 anni di storia cristiana, lo Spirito Santo ha mantenuto numerosi discepoli cattolici e ortodossi (inclusi tutti i martiri e i santi) in intima comunione con il loro Signore incarnato, attraverso la frequenza ai sacramenti. E così oggi lo Spirito continua a provocarci (o a invitarci) a trovare significato e nutrimento in una spiritualità che deve essere sia carismatica che sacramentale. La nostra eredità è un tesoro fragile, e siamo invitati ad averne una cura speciale attraverso "una vera apertura allo Spirito Santo".

Un altro modo di vitale importanza per esercitare questa apertura allo Spirito Santo, è di essere disponibili per l'azione. Nelle parabole di Gesù viene data molta importanza al pieno uso dei nostri talenti, ad essere attivi per il Regno, a mostrare spirito di iniziativa nella battaglia spirituale. Dopo tutto lo Spirito Santo è la sorgente di ogni vitalità e creatività! Perciò il Nuovo Testamento insegna che il peccato più grande, che avrà maggior peso nel giorno del giudizio, è il peccato di pigrizia, di passività, di timidezza, ogniqualvolta era in questione l'espansione del Regno di Dio (Mt 25,1-46). Se Gesù è veramente il nostro modello, allora le giornate di 24 ore non ci sembreranno mai abbastanza lunghe! Le Scritture ci dicono che Gesù era tanto occupato nel chinarsi sui bisognosi e nell'instaurare il Regno di suo Padre che, a volte, non aveva neanche il tempo di mangiare. Anche l'apostolo Paolo era infaticabile. Non mancano esempi moderni di discepoli che hanno preso questo stile dal Signore. Una testimonianza è l'attività incessante di Giovanni Paolo II, di Madre Teresa di Calcutta, Helder Camara ecc. L'apertura allo Spirito Santo dunque, deve portare ad un impegno sempre più grande in progetti (vecchi e nuovi) di evangelizzazione, di catechesi, di guarigione, di servizio ai giovani ecc. Fortunatamente il Rinnovamento Carismatico si è distinto in tutto il mondo per questa linea di condotta, che si può notare dalle notizie di questo bollettino per il progetto di Colombia di evangelizzare un milione di giovani. Se il Papa ha complimentato il Rinnovamento per la sua "vera apertura allo Spirito Santo", credo che ne avesse motivo!

Ad ogni modo, una grande attività per il Regno non deve necessariamente richiedere mobilità. Si

può essere perfettamente attivi anche se confinati nella propria stanza, o in un letto d'ospedale (attraverso la preghiera o un servizio discreto). In questi casi "l'apertura allo Spirito Santo" porterà ad un abbandono più profondo, ad una spiritualità della lode, a qualche iniziativa creatrice. So, per esempio, di un prete cieco che ha iniziato un "ministero per telefono", e di un giovane handicappato che è il coordinatore di un esteso "ministero di intercessione" ecc. Queste sono persone che hanno rifiutato di essere l'uomo della parabola che aveva ricevuto un talento solo. Il Signore lo condannò non perché aveva avuto una cattiva condotta, ma semplicemente perché aveva rifiutato di collaborare alla costruzione del Regno. I peccati di omissione possono essere i segni evidenti della propria "chiusura allo Spirito Santo".

Essere aperti allo Spirito Santo significa anche crescere nella libertà ("la libertà dei figli di Dio" Rm 8,21). I mezzi per ottenere questa libertà sono la preghiera di guarigione e liberazione interiore, e anche semplicemente l'autocontrollo o il morire a se stessi. Nel Rinnovamento Carismatico numerose sono le testimonianze in questo campo. Tuttavia per continuare a crescere nella libertà, abbiamo bisogno della vigilanza spirituale, di preghiere per l'umiltà, e di essere impegnati in una sana comunità. Se dobbiamo riflettere meglio la nostra somiglianza a Gesù, lo Spirito Santo deve aprirci di più al mondo delle relazioni umane. Allora la nostra "libertà di comunicare" (la capacità di perdonare e il dono della compassione) crescerà in proporzione alla nostra "reale apertura allo Spirito Santo".

Non posso finire senza aggiungere che la crescita nello spirito di preghiera è un segno e un mezzo importante del nostro progredire verso una "vera apertura allo Spirito Santo". Gesù è stato molto attivo, sia nel ministero pubblico che nella preghiera! La sua attività (durante la preghiera) era quella del Padre suo, dal momento che rimaneva attivamente recettivo. Fu durante tali ore che Gesù comprese quanto fosse unico agli occhi del Padre e che, malgrado le apparenze, il Padre sarebbe stato al suo fianco e la sua vita sarebbe stata sempre al sicuro con il Padre, e anche, paradossalmente, nell'abbandono psicologico o nella morte. La capacità di discernere la volontà del Padre, sia per le sue personali decisioni di vita che per i suoi insegnamenti, a Gesù venne in preghiera. Ricordiamo qui come Gesù complimentò Maria per avere scelto "la parte migliore" (Lc 10,42). Anche oggi la nostra personale "apertura allo Spirito di Gesù" deve ugualmente portarci grandi grazie di ascolto, di contemplazione e di offerta di noi stessi.

Ogni animatore del Rinnovamento carismatico cattolico deve aiutare a promuovere la verità e la ricchezza di questa "Chance per la Chiesa" (Paolo VI) con una "vera apertura allo Spirito Santo" personale e permanente. In questi momenti forti di Pasqua e Pentecoste, credo che Dio sarà particolarmente felice di rispondere alle preghiere di quelli che si preoccupano di bussare, di cercare e di chiedere questa grazia! Vieni Spirito Santo, vieni Spirito creatore, vieni Spirito consolatore.

Padre Fio Mascarenhas, S.J.

MA EGLI LIBERA IL POVERO CON L'AFFLIZIONE, GLI APRE L'UDITO CON LA SVEN- TURA

Chi ha fatto esperienza della sofferenza sa che per prima cosa da essa si acquisisce la conoscenza della precarietà dell'esistenza umana; spesso in mezzo ad un grande dolore ci si sente come naufraghi in mare aperto e ci si rende conto che non è in potere dell'uomo trattenere nulla indefinitamente, ma che anzi ciascuno è soggetto a perdere i beni che ha, in qualunque momento. Si prende amaramente atto che la vita terrena è una eredità di dolore e di morte, in cui la mano misericordiosa di Dio ha versato il balsamo della gioia. La sofferenza e la morte; restano gli unici momenti in cui l'uomo può riprendere coscienza di essere superbo della propria vita e cieco nella propria povertà. Così il Cristo di Dio è venuto ad annunciare parole totalmente nuove: "Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"... "Se il chicco di grano non muore non porta frutto"... Egli ci dà un esempio che inizialmente sconvolge la nostra razionalità e la nostra debolezza umana, che davanti alla croce fugge sempre inorridita; Gesù non è venuto appunto a cancellare la sofferenza e la morte, eredità del nostro peccato, ma anzi, è entrato nella sofferenza e nella morte senza riserve, per farne l'unica via di ritorno al Padre.

Egli ha preso su di sé la sofferenza, l'ha sposata sino a divenire tutt'uno con lei, e nella sua carne questa ha assunto il nome di "CROCE".

Questo è il segno e il sigillo della nostra redenzione: a noi spetta la scelta di entrare attivamente nella passione di Cristo, poichè la croce non è il pezzo di legno cui ti inchioda il mondo, ma il trono in cui Dio ti incorona di Grazia e di Pace; il "Mar Rosso" attraverso cui il Liberatore ti fa passare a piedi asciutti; il fuoco che purifica e rende splendenti come l'oro. La Croce, la resa incondizionata, è la capitolazione totale dell'uomo-peccatore (incapace di indagare il significato della propria esistenza) a Dio mediante il Cristo.

Arrendersi alla sofferenza, immergersi con Gesù e gridare con Lui le sue ultime parole, è, far sì che per azione divina sia arso l'abito corrotto e liberata la "creatura nuova".

La sofferenza diviene così un momento di *alta libertà* (cfr. GIOBBE 36,15) poichè in essa viene sconfitta la superbia e la cecità umana le principali catene del nostro spirito, mentre diviene possibile sottomettere al Padre non solo la nostra volontà ma anche la nostra carne. (Il dolore non è il momento in cui Dio castiga il peccato, ma il momento in cui lo perdona e lo cancella).

Ma la sofferenza si presenta sempre come incomprensibile e inconciliabile con le delizie che si gustano alla mensa del Padre: come deve allora affrontarla il cristiano?

Esaminiamo cosa ha fatto Gesù nel GETZEMANI quando era terrorizzato dalle sofferenze fisiche cui andava in contro, pieno d'angoscia per la propria solitudine, addolorato dal tradimento di Giuda, con-

sapevole della propria innocenza: Egli non chiuse il cuore al Padre suo e nel dolore "pregò più intensamente". Generalmente invece ciascuno di noi smette di pregare e supplicare l'aiuto di cui ha bisogno e si chiude in un insensato rifiuto di Dio, giungendo a fare della propria sofferenza un cieco motivo di orgoglio. E questo orgoglio tirando incenso alla statua di noi stessi, ci rimprovera di avere ceduto in qualche modo a Dio, di avergli permesso di ingannarci con le Sue belle promesse; il rancore che si genera ci spinge a completa ribellione contro Colui che non viene sollecito a "liberarci dal male"; la paura infine ci fa sentire talmente impotenti, rabbiosi, da rotolarci nella più vile commiserazione di sé.

In questo modo la nostra sofferenza diviene tripla, ci resta fra le mani rischiando di ricaderci sul capo e schiacciarci davvero. La strada che lo Spirito ci suggerisce è un'altra: io debbo accettare di entrare nella sofferenza docilmente e richiamare alla mente le parole del Signore: "Sono con voi ogni giorno..." ora, in fede, so che è accanto a me, chiudo gli occhi e *prego*. (EBR. 4,15-16).

Scopro a questo punto una cosa sorprendente: se veramente il mio cuore è aperto e preparato a gridare a Lui la sua sofferenza, vedrò un Dio fatto uomo, agonizzante che sta soffrendo adesso la *mia stessa sofferenza*. Non dovrò più essere inchiodato alla croce perchè sulla croce egli ha già preso il mio posto! La mia pena è patita da Gesù che piange le mie stesse lacrime, e la condivide al mio fianco, cosicchè questa mi pesa per metà: il Suo giogo è veramente leggero! Ormai ho vinto la sofferenza; per la forza di Cristo che mi ha teso la mano non provo più il senso di totale fallimento e di assoluta solitudine, ma anzi, già posso aprirmi alla speranza che "per una notte durano le lacrime ma l'alba è un grido di gioia". E scopro ancora una cosa più importante: la dolcezza e la gioia che dietro alla croce si celano; sì, gioia: era forse pazzo Francesco d'Assisi quando parlava di "perfetta letizia", o sconsiderato Gesù quando assicurava ai discepoli una gioia che il mondo non può togliere? Nel dolore noi contempliamo da vicino il volto benedetto del Signore, Fonte eterna di gioia per ogni uomo; gustiamo le dimensioni smisurate del Suo amore perchè solo ora che siamo sopraffatti dalla nostra miseria possiamo comprendere il valore del Suo sacrificio; cresciamo nell'amore perchè il nostro cuore sarà portato naturalmente a superare i propri limiti egoistici e ad offrire con slancio la propria sofferenza al Padre in unione ai patimenti di Cristo. Il Cristiano che ha fatto almeno una volta esperienza del Calvario e ha contemplato il Signore che soffre gratuitamente per Lui; si innamora talmente di Dio da non poterlo più abbandonare e diviene egli stesso generoso nel dare la propria vita per i fratelli; Egli sente come vere le parole di S. Paolo: "...Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono sicuro che nè morte, nè vita... niente e nessuno ci potrà strappare da quell'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo Gesù, nostro Signore".

Maria Luisa Mancini

LEGGI IN PREGHIERA

DAI DISCORSI SPIRITUALI DI SAN DOROTEO ABATE

La pace dello spirito

Chi incolpa se stesso, accoglie tutto serenamente quando incorre in qualunque contrarietà, danno, maldicenza, oltraggio o altra afflizione: di tutto egli si ritiene meritevole, nè può in alcun modo essere turbato. Che cosa vi è di più tranquillo di quest'uomo? Forse qualcuno mi obietterà: "Se un fratello mi affligge ed esaminandomi non trovassi di avergli data alcuna occasione, perchè dovrei accusare me stesso?" Intanto è certo che se qualcuno con timore di Dio si accusasse diligentemente, non si troverebbe mai del tutto innocente e scoprirebbe che o con l'azione o con la parola o con l'atteggiamento ha dato qualche occasione. Che se poi in nessuno di questi casi si scoprisse colpevole, certamente in un altro momento avrà trattato duramente quel fratello o in qualche questione vecchia o nuova, oppure ha forse recato danno a qualche altro fratello. Perciò per questo meritatamente soffre, oppure soffre per altri innumerevoli peccati che ha commesso in altro tempo.

Un altro chiede perchè dovrebbe incolparsi quando, standosene in tutta tranquillità e pace, viene insultato dal fratello che sopraggiunge con qualche parola offensiva e infamante e, non potendola sopportare, si ritiene in diritto di adirarsi e di protestare. Poi-

chè se quello non fosse giunto e non avesse parlato e non avesse dato fastidio, egli non avrebbe peccato.

La scusa è certamente ridicola e non poggia su un ragionevole fondamento. Non è stato certamente per il fatto che gli sia stata detta qualche parola che è ribollita in lui la passione dell'ira, ma piuttosto quelle parole hanno svelato la passione che già si portava dentro. Perciò, se ha buona volontà, avrà ottime ragioni per fare penitenza. Egli è simile alla segala chiara e splendente che rivela le sue scorie solo quando viene macinata. Così colui che siede tranquillo e pacifico, come egli pensa, possiede all'interno una passione che non vede. Sopraggiunge il fratello, dice qualche parola pungente, e subito tutto il fondo deteriore, che si nascondeva dentro, è vomitato fuori. Perciò se vuole ottenere misericordia, faccia penitenza, si purifichi, cerchi di migliorare, e vedrà che a quel fratello invece di un oltraggio doveva piuttosto rivolgere un ringraziamento essendo stato messo da lui in un'occasione di progresso spirituale. Se così avesse fatto, in seguito non avrebbe più sperimentato la stessa suscettibilità. È certo comunque che quanto più progredirà e tanto più facilmente affronterà simili prove. In verità quanto più l'anima avanza nella virtù tanto più diventa forte ed energica nel sopportare qualunque cosa gravosa possa accaderle.

ACCADE IN COMUNITÀ

Il 22/6/'85 Matrimonio di Francesca Taticchi e Pippo Pappalardo

Il 25/5/'85 Matrimonio di Paola Bellucci e Angelo Romualdi

Il 22/4/'85 sono stati battezzati GIOELE, di Jessica e Attilio Simonte e MICOL di Gabriella e Rolando Busti.

Il 4/6/85 è nato Raffaele da Michelle e Fabio Palombaro

Il 6/7/85 è nata Chiara da Anna Maria e Marco Corradi

"LA LUCE RISPLENDE NELLE TENEBRE E LE TENEBRE NON L'HANNO VINTA"

"Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno" (Is. 2,17).

Nel numero precedente (n. 8) abbiamo visto come, in epoche di particolari difficoltà, il Signore non ha mancato di suscitare uomini dotati dei carismi più vari, per aiutare la Chiesa ad uscire da situazioni difficili e riprendere, con rinnovato fervore, la sua vita nella storia.

Una di queste epoche è la nostra!

In questi ultimi vent'anni si è intensificato un processo, che potremmo chiamare di "scristianizzazione", caratterizzato dal sorgere di nuove culture e ideologie, spesso contrassegnate da una chiara ostilità verso la fede cristiana. Alla radice della crisi che la nostra società attraversa vi è senza dubbio la perdita di significato di quei valori che hanno per tanto tempo costituito un punto di riferimento fondamentale per lo sviluppo della vita personale e collettiva. Le ideologie laiche, ostili al cristianesimo, stanno diventando il pensiero dominante, con effetti nocivi sulla politica dei governi e, purtroppo, sulla gran massa della gente (vedi legalizzazione dell'aborto, del divorzio e proposta per l'applicazione dell'eutanasia).

Per molti l'essere cristiano si è ridotto semplicemente ad una serie di periodiche ed abitudinali cerimonie; l'uomo moderno ha perso la capacità di discernimento tra bene e male. Si può affermare che è scomparso il senso stesso del peccato, come opposizione alla volontà divina e rottura della comunione con Dio.

L'uomo del 2000, che ha valicato i confini terrestri, mettendo piede su altri mondi, che chiede ai computers la soluzione di ogni problema e alla scienza la soluzione di ogni mistero della vita, si crede ormai autosufficiente e unico arbitro del suo destino; non ha più alcun interesse per il Regno dei cieli: vuole godersi solo quello della terra.

Mai come in questo tempo si è sbandierato il mito della libertà che poi, volendo andare ad analizzare più da vicino il significato di questa parola, si scopre inevitabilmente che è schiavitù di un'ideologia, del denaro, della lussuria; in due parole: siamo schiavi della nostra stessa libertà! E l'uomo di oggi, che affoga nei piaceri e nel benessere, ha avvertito dentro di sé un vuoto pauroso, che lo riempie di paura e di tristezza. *"I ribelli abiteranno in una terra desolata"* (Sl. 65,5). Il deserto, se non è pieno di Dio, è una solitudine desolata che terrorizza fino alla disperazione. Da qui il rifugio nell'alcool e nella droga. Ma nonostante questi mezzi di stordimento il vuoto diventa sempre di più abissale; e allora non resta che valicare i confini dell'umano e l'uomo si getta a braccia aperte, nell'illusione di una falsa libertà, nell'occultismo, nella magia nera, nel satanismo. Esistono migliaia di chiese dedicate a satana, centinaia di logge massoniche nelle quali l'uomo sceglie come suo dio satana e celebra riti liturgici in suo onore. Sembra che siano questi i tempi predetti dall'Apostolo Paolo: "Negli ultimi tempi

si avranno giorni difficili. Gli uomini saranno egoisti, avari, fanfaroni, orgogliosi e bestemmatori; si ribelleranno ai genitori, non avranno riconoscenza per nessuno e non rispetteranno le cose sante. Saranno senza amore, duri, maldicenti e intrattabili. Saranno violenti, nemici del bene, traditori e accecati dalla superbia, attaccati ai piaceri più che a Dio. Conserveranno l'apparenza esterna della fede, ma avranno rifiutato la sua forza interiore" (2Tim. 3,1-5).

Proviamo a confrontare le notizie che i "mass media" portano nelle nostre case ogni giorno con le parole che S. Paolo rivolge ai cristiani della Chiesa di Roma: "Sono ormai giunti al colmo di ogni specie di ingiustizie e di vergognosi desideri. Sono avidi, cattivi, invidiosi, assassini. Litigano ed ingannano. Sono maligni, traditori, calunniatori, nemici di Dio; violenti, superbi presuntuosi... Eppure sanno benissimo come Dio giudica quelli che commettono queste colpe: sono degni di morte. Tuttavia, non solo continuano a commetterle, ma anche battono le mani a tutti quelli che si comportano come loro" (Rm. 1.29-32).

Ma proprio perchè l'ora attuale sembra "l'ora del potere delle tenebre", non può non essere l'ora delle nuove meraviglie dello Spirito Santo. Primi ad affermare questo concetto sono stati i Papi. Giovanni XXIII, alla vigilia del Concilio Vaticano II, rivolgeva allo Spirito Santo una preghiera nella quale gli chiedeva "di rinnovare nella nostra epoca, come una nuova Pentecoste, le Sue meraviglie" (1). E nella sua esortazione sulla gioia cristiana, alludendo all'espressione "nuova Pentecoste" di Giovanni XXIII, Papa Paolo VI diceva di volersi mettere nella stessa prospettiva e nella stessa attesa. E questo "non perchè la Pentecoste abbia mai cessato di rivelarsi attuale lungo tutta la storia della Chiesa, ma così grandi sono i bisogni e i pericoli di questo secolo, così vasti gli orizzonti di un'umanità rivolta alla coesistenza mondiale ma impotente a realizzarla, che per essa non c'è salvezza se non in una nuova effusione del dono di Dio. Che lo Spirito Santo discenda per rinnovare la faccia dalla terra" (2).

Tutto questo mi ricorda una situazione analoga riportata dagli Atti degli Apostoli: "E davvero qui a Gerusalemme Erode e Poncio Pilato si sono messi d'accordo con gli stranieri e con il popolo d'Israele contro il Tuo santo servo Gesù, che Tu hai scelto come Messia... Ma ora Signore fa' vedere la Tua potenza e fa' in modo che avvengano ancora guarigioni, prodigi e miracoli, quando invociamo Gesù il tuo santo servo. Appena ebbero finito di pregare, il luogo nel quale erano radunati tremò: lo Spirito Santo venne su ciascuno di loro..." (At. 4,25-31). E come allora il Signore non è rimasto insensibile alle suppliche dei suoi servi e, fedele alla sua promessa, "Dio, vostro Padre, darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono" (Lc 11,13), ha effuso una "nuova Pentecoste" su tutta la terra. Il Rinnovamento nello Spirito è uno dei segni dell'amore di Dio per il suo popolo, un "inno incondizionato alla presenza onnipotente dello Spirito nel

mondo" (Vescovi canadesi) (3), "un dono di Dio alla-Chiesa vivente" (Vescovi americani) (3), "una grazia di Dio che passa per il mondo" (Vescovi belgi) (3).

"Appena venni in contatto con il Rinnovamento, un giorno, in preghiera, fui colpito da alcuni pensieri; mi sembrava di intuire ciò che il Signore stava facendo di nuovo nella Chiesa con il Rinnovamento; presi un foglietto di carta e una penna e scrissi alcuni pensieri, di cui mi stupii io stesso, tanto erano poco riflessi. Dicevano: "Il Padre vuole glorificare il Figlio suo Gesù Cristo sulla terra in modo nuovo, con un'invenzione nuova. Lo Spirito Santo è preposto a questa glorificazione, perchè è scritto: - Egli mi glorificherà e prenderà del mio - Una vita cristiana interamente consacrata a Dio, senza nè fondatore, nè regola, nè congregazione nuovi. Fondatore: Gesù! Regola: il Vangelo interpretato dallo Spirito Santo! Congregazione: la Chiesa! Non preoccuparsi del domani, non voler fare cose che restano, non voler mettere in piedi organismi riconosciuti che si perpetuano con successori...Gesù è un Fondatore che non muore

mai, perciò non ha bisogno di successori. Bisogna lasciargli fare sempre cose nuove, anche domani. Lo Spirito Santo ci sarà anche domani nella Chiesa!" (P. Raniero Cantalamessa)". (4)

"Ora, coraggio Zorobabele, oracolo del Signore, coraggio Giosuè, figlio di Iozedak, sommo sacerdote; coraggio popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perchè io sono con voi! Il mio Spirito è in mezzo a voi, non temete!" (Ag. 2,4-5).

Francesco Locatelli

Nel prossimo numero parleremo del carisma della Profezia.

1) H.S. 25/XII/1961 - in Acta Apost. Sedis.

2) Ins. di Paolo VI - vol. XIII, 1975 - pag. 471.

3) Vescovi e Rinnovamento Carismatico, Roma 1980 - n. 30.

4) P. Raniero Cantalamessa - Rimini, Aprile 1983 - VI Conv. Naz. R.n.S.

LA VITA DEI SANTI

Da questo numero di "Venite e Vedrete" vogliamo dare inizio ad una rubrica sui santi. Ogni fratello o sorella che lo desidera può richiederci la storia del proprio nome in riferimento al proprio Santo protettore.

Inizieremo con una Santa Umbra: SANTA CHIARA monaca del XIII secolo.

Possiamo senz'altro affermare che Santa Chiara sia stata l' "anima gemella" del "giullare di Dio": San Francesco.

Era una giovane bellissima di diciotto anni quanto CHIARA prostrata dinanzi all'altare della nuda chiesetta di Santa Maria degli Angeli, offerse le Sue lunghe trecce al Signore in segno di profonda umiltà e di obbedienza assoluta.

Francesco non ebbe esitazione a rivestire Chiara di una rozza veste, e Chiara non esitò un momento a pronunciare i Suoi voti di obbedienza, povertà e castità.

In quella notte stessa lo zio di Chiara, Monaldo, cercava la nipote per sottrarla, pensava lui, a tanta pazzia, ma San Francesco riuscì, con l'aiuto di Dio, a condurla nel monastero Benedettino di S. Paolo, in Assisi, - Non doveva però restarci molto tempo in questo monastero in quanto San Francesco già prevedeva quello che Santa Chiara doveva diventare per il Suo futuro Secondo Ordine. - Infatti da lì a non molto tempo Chiara fu condotta nel poverissimo convento di San Damiano vera fortezza di "Madonna Povertà".

Dei tre voti emessi il più duro era senz'altro quello della povertà. Infatti l'obbedienza era innata in ogni donna del Medioevo; la castità non la poteva minimamente turbare in quanto era sempre stata una giovane "spirituale"; la povertà invece era e fu veramente una prova in quanto Essa veniva da una ricca famiglia nella quale aveva potuto godere di ogni agio e lusso.

Chiara ebbe però tanto coraggio, tanta perseveranza dal Signore che persone rotte ad ogni sofferenza della vita si meravigliavano come Essa potesse reggere a tanta indigenza.

Dormiva su paglia e sarmenti. Per capezzale aveva un tronco di legno. Si cibava di pane secco avuto forse in elemosina, vestiva un rozzissimo saio, usava un duro cilicio. Non chiedeva altro, per se e per le sue monache, che il privilegio della povertà più assoluta.

Un giorno il Papa volle visitare il conventino di San Damiano, e rimase profondamente turbato dall'estrema miseria che vi regnava. Voleva scioglierle dal voto pronunciato sulla povertà, ma Chiara con dolcezza, ma con altrettanta fermezza disse: "Santo Padre assolvete mi e assolvete mi dai nostri peccati, ma non dal voto di povertà". Il Papa però, pur non sciogliendo le monache di S. Damiano dal voto di povertà, non concesse subito l'approvazione della regola. Chiara intanto pregava, e con digiuni durissimi invocava la benedizione papale alla sua regola.

A causa delle gravi privazioni e penitenze Chiara si ammalò gravemente e attendeva la morte con serenità in piena obbedienza a San Francesco e in piena riconoscenza a Dio. Dal 25 Luglio 1253 non prendeva più cibo. Ma la morte tardava ad arrivare. In quei giorni il Papa Innocenzo IV era ad Assisi e, probabilmente, seppe di quanto si stava "consumando" a San Damiano tanto, che l'11 agosto concesse a Santa Chiara, l'approvazione della regola. La Santa non appena ricevuta la Bolla Pontificia come rapita in estasi ringraziò Dio del prezioso dono concessole. Il suo dolce sorriso tornò sulle Sue labbra e felice rese la Sua stupenda anima a Dio Creatore.

Santa Chiara si celebra l'11 Agosto - giorno dell'ingresso di Chiara nella Gerusalemme celeste.

ATTIVITÀ COMUNITARIE

INCONTRI DI PREGHIERA

Lunedì

- Chiesa S. Fortunato (P.zza Grimana) PERUGIA ore 17,30
- Ogni ultimo lunedì del mese: Convento Clarisse di S. Agnese - PERUGIA - Via S. Agnese ore 17,30
- MARSCIANO ore 21
- CENTOIA ore 21

Martedì: Schiavo ore 20,30

Mercoledì

- S. Donato all'Elce - Viale Antinori PERUGIA ore 17,30
- PAPIANO - Parrocchia - Tel. 879183 ore 16,30
- Oasi di S. Antonio, Via Canali - PERUGIA ore 21
- COLOMBELLA ore 21
- PONTE FELCINO ore 21

Giovedì

- Prepo - Via della Quintana - Perugia (tel. Parroco n. 751983) ore 17,30
- PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa S. Maria (tel. Parroco n. 694119) ore 21
- FABRIANO (Ancona) - Parrocchia Madonna della Misericordia ore 19
- LA VALLE ore 16,30
- BEVAGNA - S. Michele Arcangelo ore 17,30

Venerdì

- S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese PERUGIA - tel. 72621 ore 17,30
- PONTE VALLECEPPI ore 17,30
- S. Arcangelo di Magione ore 17,30

Sabato

- S. Agostino - Corso Garibaldi - PERUGIA - tel. 22624 ore 17,30
- MONTEFALCO - Chiesa S. Bartolomeo ore 20,30
- SPINA DI MARSCIANO (tel. Parroco n. 878128) ore 17,30
- AREZZO ore 18

CATECHESI

Lunedì

- S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese PERUGIA - tel. 72621 ore 21
- Elce - PERUGIA - Sala Parrocchiale tel. 43273 ore 21

- PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa S. Maria ore 21

Martedì

- Prepo - Via della Quintana - PERUGIA ore 21
- Oasi di S. Antonio - Via Canali - PERUGIA ore 18
- S. Agostino - Via Lupattelli - PERUGIA ore 21

Giovedì

- Pozzo - Gualdo Cattaneo ore 21
- MONTEFALCO ore 21
- PONTENUOVO - Sale Parrocchiali ore 21
- SPINA DI MARSCIANO ore 21
- S. ARCANGELO DI MAGIONE - Sala Parrocchiale ore 21
- FOLIGNO - Parrocchia di S. Egidio Borroni ore 21
- SCHIAVO ore 21
- PONTE VALLECEPPI ore 21
- MARSCIANO - Oratorio ore 21
- Bevagna ore 17,30
- Chiugiana ore 21
- AREZZO ore 21

Sabato

- CENTOIA ore 17
- S. MARTINO IN CAMPO ore 21
- COLLE DEL MARCHESE ore 21

INCONTRI PERIODICI

- GIORNATA COMUNITARIA: ogni seconda domenica del mese.
- PASTORALI RIUNITI: ogni quarto mercoledì del mese presso Elce, ore 20,30.
- SCUOLA DI TEOLOGIA: ogni martedì presso Elce, ore 18.
- Adorazione dalle 8 alle 20 presso la Chiesa Madonna della Luce, in via dei Priori a Perugia.
- Ogni sabato alle 12,00 preghiera Com. Magnificat su radio Augusta Perugia 92-97,200 MHz

